

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 34 (47-767)

Città del Vaticano

domenica 11 febbraio 2018

Il Papa incontra Poste italiane

Al centro non il profitto ma le persone

11 febbraio

Nell'attuale «contesto economico e sociale» incentrato sul «guadagno fine a sé stesso» non bisogna mai dimenticare «che la vera ricchezza sta nelle persone», le quali non possono essere trattate «come numeri senza volto» per cui «chi ha un numero alto è considerato e rispettato, mentre chi è ritenuto uno zero viene buttato via». È quanto ha sottolineato Papa Francesco nel discorso rivolto a dirigenti e dipendenti delle Poste italiane incontrati nella tarda mattinata di sabato, 10 febbraio. Durante l'udienza nella Sala Clementina il Pontefice ha rievocato la storia dell'azienda, che ha contribuito a mantenere «in contatto famiglie e luoghi lontani» e ha «saputo rinnovarsi, adattandosi ai tempi». Tuttavia, ha fatto notare il Papa, in quest'opera — che «ha tenuto conto anche della tutela dell'ambiente naturale» — ciò che è maggiormente importante è l'«avere attuato una strategia d'impresa fedele alla vocazione originaria, di essere a servizio dei cittadini». Infatti, «pur seguendo una logica di mercato» l'azienda «ha posto al centro non il profitto ma le persone, ricordando che tutti i servizi offerti verrebbero svuotati del loro valore se fossero fruibili solo da alcuni».

Per tale motivo davanti agli odierni drammi sociali che sono «conseguenza dell'egoismo e di una profonda miopia spirituale», Francesco ha raccomandato di «spesare sempre la logica opposta, che pone al centro le esigenze e la

cura delle persone, interagendo con gli utenti». Da qui l'esortazione a quanti sono «in rapporto con il pubblico, a mantenere un atteggiamento di disponibilità e benevolenza». E pur dicendosi consapevole che «questo costa fatica» e «non è facile», il Papa ha invitato ad «allenare sé stessi ogni giorno, educandosi ad agire con misericordia anche nei piccoli gesti e nei pensieri».

Infine Francesco ha ricordato che Poste Italiane ha «sempre cercato di avere una cura particolare per le lavoratrici e le famiglie, rappresentando un segno per ogni ambiente lavorativo, e mostrando che il pieno rispetto di chi lavora e dei suoi diritti non contrasta con il guadagno e l'efficienza».

In precedenza, ricevendo nella Sala del Concistoro i partecipanti al capitolo generale degli stimmatini, il Pontefice aveva consegnato un discorso incentrato sull'importanza della «testimonianza d'amore» all'interno delle comunità religiose. Tema approfondito con una lunga riflessione improvvisata a braccio. «La vita di fraternità — aveva detto — è difficile perché ci sono i problemi umani, le gelosie, la competitività, le incomprensioni». Perciò «essere consci di questo è molto importante per essere comprensivi nella vita comunitaria» e «arrivare al punto di poter parlare come fratelli».



Max de Winter, «No Faces, No Name, No Numbers»

PAGINE 7 E 8

Con una lettera consegnata dalla sorella di Kim Jong-un

Il presidente sudcoreano invitato a Pyongyang

SEOUL, 10. Possibile svolta nelle sempre difficili relazioni diplomatiche tra le due Coree. Dalla località sudcoreana di Pyeongyang, dove sono in corso di svolgimento le Olimpiadi invernali,

Kim Yo-jong, sorella del leader nordcoreano, Kim Jong-un, ha consegnato oggi al presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, una missiva del fratello. In fase di consegna della lettera, che esprimeva l'aspi-

rio di migliorare i rapporti tra Seul e Pyongyang (i due paesi sono ancora formalmente in stato di guerra), l'invita speciale del regime comunista ai Giochi olimpici è rivolto a Moon l'invito di Kim Jong-

un a recarsi in Corea del Nord, «nella data a lui più conveniente». La notizia, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa ufficiale sudcoreana Yonhap, è stata confermata da Kim Eui-kyeom, portavoce di Moon, precisando che il leader nordcoreano desidera incontrare il presidente della Corea del Sud «il più presto possibile».

«Mi auguro di poterla vedere a Pyongyang», ha detto Kim Yo-jong a Moon durante un incontro. «Se incontrerà il presidente (nordcoreano) e scambierà con lui opinioni su molte questioni — ha detto Kim, citata da un funzionario del palazzo presidenziale di Seul — le relazioni tra il nord e il sud potranno migliorare rapidamente e il passato sembrerà un lontano ricordo».

«Auspicio — ha aggiunto la sorella del leader nordcoreano, in Corea del Sud per partecipare alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi di Pyeongyang — che il presidente Moon possa lasciare la sua impronta nella storia ed essere ricordato dalle future generazioni per avere avuto un ruolo importante nell'aprire una nuova era per la riunificazione della penisola. «Creiamo le condizioni necessarie perché questo avvenga», ha risposto Moon.

I giochi di Pyeongyang — dove oggi sono state assegnate le prime medaglie — sono, dunque, anche occasione di incontri di dialogo per riportare la pace al 38° parallelo.

Sempre oggi, a Pyeongyang, è previsto un faccia a faccia tra Moon e il capo della delegazione nordcoreana ai Giochi, Kim Yong-nam, Ieri, lo stesso Kim — presidente del

parlamento di Pyongyang — ha avuto un colloquio con il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. Lo ha riferito un portavoce del Palazzo di Vetro di New York.

Durante l'incontro — si legge in una nota — «il segretario generale ha ribadito la sua speranza che tutte le parti usino il dialogo per raggiungere una denuclearizzazione pacifica della penisola» coreana.

In una intervista al portale Rossija 24, il rappresentante di Mosca all'Onu, Vasily Nebenzya, ha detto che la soluzione del «doppio congelamento» proposta dalla Russia e dalla Cina per risolvere la crisi della Corea del Nord — con Pyongyang che sospende i test missilistici e nucleari e gli Stati Uniti e Corea del Sud le loro esercitazioni militari nella regione — sta funzionando.

Nebenzya ha sollecitato Pyongyang e Washington a sfruttare «questa finestra di opportunità», e avviare un dialogo proficuo.

DAMASCO, 10. Sempre più gravi le notizie che provengono dal Ghouta orientale, nei pressi della capitale siriana, Damasco, una zona colpita a più riprese dalla massiccia offensiva aerea delle forze governative.

A causa delle violenze sempre più cruente, decine di persone, soprattutto bambini, sono morte e molte altre sono rimaste ferite. «E i combattimenti non accennano a diminuire», afferma in un comunicato l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Nella nota, l'agenzia dell'Onu precisa che nelle zone sottoposte ai continui e incessanti bombardamenti centinaia di bambini hanno urgente bisogno di aiuto medico. Quattro anni di assedio hanno portato al collasso i servizi sanitari e altri servizi di base fondamentali per la sopravvivenza e la crescita dei bambini. «E negli ultimi mesi», la malnutrizione è aumentata di cinque volte», si legge nel comunicato dell'Unicef. «Per i bambini che restano intrappolati in Siria sotto assedio e sotto violenze incontrollate, la vita è diventata un incubo. Stanno lottando per sopravvivere» prosegue il documento. L'Unicef ha chiesto l'immediata cessazione delle ostilità nella zona.



Un bambino ferito viene curato in un ospedale di Dama (Epa)

Aumentata di cinque volte in pochi mesi l'incidenza della malnutrizione

Centinaia di bambini allo stremo nel Ghouta orientale

Storia e significato oltre l'oleografia

La pace olimpica

GIUSEPPE ZANETTO A PAGINA 4

«Ma veniamo al centro e alla sostanza del problema. La sostanza è questa: il principio prima enunciato dell'autonomia originaria dello Stato e della Chiesa cattolica, implica, per un rigore logico che non consente evasioni, tutta una serie concatenata di conseguenze, che ci porta come sbocco fatale all'altro principio della bilateralità necessaria della disciplina dei rapporti fra le due società». Così si esprimeva il 21 marzo 1947, intervenendo nel dibattito in corso nell'assemblea costituente sulla questione della regolamentazione dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, un grande giurista, fine politico e credente adamantino: Giuseppe Dossetti. Il quale aggiungeva poco dopo: «Qui, onorevoli colleghi, nel riconoscimento della necessità di una disciplina bilaterale delle materie di comune interesse, è la vera separazione fra Chiesa e Stato, la vera indipendenza reciproca, la vera laicità, la vera libertà di coscienza».

Queste espressioni, tratte da un lungo discorso di raffinata abilità politica ma soprattutto di alto rigore giuridico, risultano opportuna memoria nel giorno in cui ricorre l'ottantunesimo anniversario della stipula dei Patti lateranensi: l'11 febbraio 1929. Perché la ricorrenza coincide, quest'anno, con l'entrata in vigore della Costituzione datasi dall'Italia rinata a democrazia, nella quale i principi illustrati da Dossetti vennero consacrati tra i «principi fondamentali» del testo costituzionale, e segnatamente in quell'articolo 7 nel quale si afferma l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa cattolica ciascuno nel proprio ordine, e conseguentemente si dispone la disciplina bilaterale dei relativi rapporti, con specifico richiamo, appunto, ai patti firmati nel palazzo del Laterano.

Con gli occhi della storia si può dire che i benefici effetti della soluzione

allora adottata a larghissima maggioranza, preconizzati da Dossetti, si sono effettivamente prodotti nell'evolversi della vita del paese. Nonostante le profonde trasformazioni sociali, culturali, istituzionali e anche giuridiche conosciute dall'Italia in un settantennio, la formalizzazione di quel duplice principio della distinzione e della collaborazione ha generato nel tempo esiti positivi e vitali nel corpo sociale e nella vita democratica.

Innanzitutto ha favorito la crescita di una separazione non ostile, ma collaborativa, che ha fatto cadere residui di giurisdizionalismo pure ancora esistenti, allora, nell'ordinamento italiano; ma anche tentazioni possibili di confessionalizzazione della politica o di politicizzazione della religione. Dunque una indipendenza reciproca non formale, non di facciata, ma reale, che ha permesso senza confusione di ruoli una sana collaborazione a vantaggio della persona umana e dell'intera società. Le attività sviluppate via via dalla Chiesa e dai cattolici italiani, hanno così contribuito a realizzare concretamente e a rafforzare quei valori di solidarietà e di sussidiarietà che rappresentano tra le punte più alte del grande progetto ideale racchiuso nella carta fondamentale della Repubblica italiana.

Poi il consolidamento di una laicità vera, sana, aperta, non ideologica; una laicità che non significa laicismo, cioè contrasto e scontro col fatto religioso, ma comprensione del significato che la religione ha per l'uomo e per la collettività. Una laicità che pone lo Stato e le istituzioni pubbliche in un atteggiamento di doverosa imparzialità di fronte alle diverse credenze e differenti posizioni ideologiche; ma che riconosce la rilevanza pubblica della religione; che proprio in ragione dell'imparzialità si preoccupa, senza sostituirsi alle istituzioni religiose, di garantire gli strumenti e gli spazi perché i credenti possano vedere soddisfatte le proprie esigenze d'ordine religioso e spirituale. E in siffatto contesto ideale e normativo la Chiesa ha potuto, senza impedimenti, svolgere il servizio all'uomo e all'intera comunità umana che le è proprio.

Quindi la garanzia del diritto di libertà religiosa a livello individuale, collettivo e istituzionale. Una libertà religiosa che nel vivo dell'esperienza giuridica ha mostrato nel tempo la propria rilevanza in una pluralità di ambiti, di rapporti, di fatti. E in effetti le pattuizioni concordatarie hanno potuto essere riviste nel 1984, per un aggiornamento in risposta alle nuove esigenze, non nel quadro di logiche di potere, ma venendo incontro alla necessità di porre al centro della relazione patteggiata l'altissimo principio della immunità della coscienza da coercizioni esterne, da assicurare a ognuno nella ricerca e nella sequela della verità.

In definitiva la storia ha attestato la bontà delle scelte operate nel 1929 e confermate nel 1948, attraverso strumenti giuridici di diversa valenza: il Trattato, rivolto al passato, diretto a risolvere una volta per tutte la questione della indipendenza della Santa Sede nell'esercizio della sua missione spirituale nel mondo; il Concordato, guardante al futuro, cioè a una comunità umana che vive nel tempo e nel tempo cresce e si trasforma, ponendo sempre nuove urgenze e necessità anche sul terreno della missione cui la Chiesa è chiamata.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

— Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
— Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Antequera, Oaxaca (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Luis Chávez Botello.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Antequera, Oaxaca (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Pedro Vázquez Villalobos, finora Vescovo di Puerto Escondido.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mati (Filippine) il Reverendo Monsignore Abel C. Apigo, del clero dell'Arcidiocesi di Davao, finora Rettore del seminario maggiore regionale di Saint Francis Xavier di Davao.

Il ripristino delle colture a Homs in Siria (Fao)



La Fao spera di raccogliere fondi per soccorrere ventisei paesi

Un miliardo contro la fame

ROMA, 10. Dopo decenni di cifre in calo, i conflitti e le emergenze legate ai mutamenti o climatici hanno fatto aumentare il numero delle persone che soffrono la fame in tutto il mondo. E così l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) chiede 1,06 miliardi di dollari per affrontare la fame acuta in 26 paesi. Con il sostegno dei donatori, la Fao spera di raggiungere più di 30

milioni di persone che si affidano all'agricoltura per il proprio sostentamento, attraverso una serie di interventi che cercano di ripristinare rapidamente la produzione alimentare locale e migliorare la nutrizione. «La realtà è che mentre le vite di milioni di persone sono state salvate grazie a una rapida risposta umanitaria nel 2017, tantissime altre rimangono ancora sull'orlo della fame», ha dichiarato Dominique Burgeon, direttore della divisione emergenze e riabilitazione della Fao e leader del programma strategico sulla resilienza.

L'appello di quest'anno si concentra sull'assistenza alle persone colpite nei 26 dei paesi più esposti all'insicurezza alimentare. Tra questi vi sono ovviamente lo Yemen, il paese con il maggior numero complessivo di persone in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Qui l'Organizzazione delle Nazioni Unite intende raggiungere 5,7 milioni di persone.

C'è molto da fare anche in Africa. Nella Repubblica Democratica del Congo, la Fao prevede di assistere quasi 2,8 milioni di persone. Nel Sud Sudan, 3,9 milioni di persone beneficeranno del sostegno di emergenza. In Siria, dove tre quarti delle famiglie rurali continuano a produrre il proprio cibo, la Fao fornirà a 2,3 milioni di persone i mezzi per farlo. E in Somalia, l'organizzazione assisterà 2,7 milioni di persone che affrontano una situazione di fame acuta.

Attentato in una moschea libica

TRIPOLI, 10. Tre persone sono morte in un doppio attentato dinamitardo avvenuto ieri all'interno di una moschea nella città libica di Bengasi. Lo riferisce il portale di notizie Alwasat, che cita il canale Libya Ruhua al-Watan secondo cui i feriti sono almeno centoventi. Stando alle stesse fonti, tra le vittime ci sono l'imam della moschea e un ventenne.

La doppia esplosione è avvenuta durante la preghiera del venerdì in una moschea nel quartiere di Al Majuri. Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, due ordigni azionati a distanza sono deflagrati all'ingresso del luogo di culto. Molti dei feriti sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Sino, indicano fonti della sicurezza libica, l'attacco non è stato rivendicato.

Bengasi è stata per oltre tre anni contesa tra gli jihadisti e le forze del generale Khalifa Haftar, che ne hanno annunciato la totale riconquista nel luglio scorso. Il 23 gennaio scorso, due autobombe erano esplose all'esterno di una moschea cittadina, uccidendo almeno 34 persone, tra cui bambini, e ferendone altre novanta.

Forte tensione tra socialdemocratici in Germania

Schulz rinuncia agli esteri

BERLINO, 10. Il leader socialdemocratico tedesco Martin Schulz non sarà il ministro degli esteri nel prossimo governo di grande coalizione guidato da Angela Merkel. Schulz ha ufficializzato ieri la sua rinuncia in una dichiarazione scritta, sottolineando che va chiuso il dibattito sulle nomine per non mettere a rischio il voto della base del partito sulla "Groko". «Ho sempre sottolineato - aggiunge - che saremmo entrati in una coalizione se ci fossero state nell'accordo le nostre rivendicazioni di socialdemocratici per un miglioramento nell'istruzione, nel lavoro e nella previdenza, nel welfare e nel fisco».

Il leader dei socialdemocratici si è detto «orgoglioso di poter dire che questo è accaduto». «E quindi per me - ha concluso - è ancor più importante che i membri del partito della base si pronuncino a favore di questa intesa, dal momento che loro di questi contenuti sono convinti esattamente quanto me».

Martin Schulz era stato aspramente criticato all'interno del suo partito per aver accettato la carica di ministro degli esteri nell'ambito dell'accordo di coalizione annunciato mercoledì scorso con il partito del cancelliere, quando nel passato aveva promesso che non sarebbe mai diventato ministro in un governo guidato da Angela Merkel. L'accordo di coalizione deve ancora ricevere il via libera dei militanti socialdemocratici attraverso un voto previsto il prossimo 4 marzo. Considerando che un risultato positivo non è per nulla garantito, Schulz, secondo alcuni osservatori, ha preferito ritirarsi per evitare di galvanizzare gli eventuali oppositori.

Il leader della Spd, che aveva già ottenuto con il suo partito un risultato estremamente basso nelle elezioni di settembre, è stato seccamente



Martin Schulz, (Ansa)

Monito a Londra del capo negoziatore dell'Unione europea Il caso irlandese e la Brexit

BRUXELLES, 10. L'Unione europea includerà nel testo dell'accordo di ritiro del Regno Unito dall'Ue clausole volte a garantire il «pieno allineamento regolatorio» dell'Irlanda del Nord con la Repubblica d'Irlanda, per evitare, quali che siano gli sviluppi sul fronte delle relazioni future tra Londra e Bruxelles, che sorga un confine fisico tra nord e sud, la cui assenza è uno dei pilastri della pace raggiunta con l'accordo del Venerdì Santo nel 1998.

Lo ha spiegato il capo negoziatore dell'Ue per la Brexit, il francese Michel Barnier. «Sull'Irlanda - ha detto - ci siamo focalizzati sulle soluzioni per evitare un confine fisico. Qualsiasi soluzione deve essere precisa, chiara e priva di ambiguità». Secondo il capo negoziatore dell'Ue è necessario risolvere i problemi sull'isola evitando un confine fisico e proteggendo la cooperazione nord-sud e l'accordo del Venerdì Santo. «Il Regno Unito - ha detto Barnier - ha promesso che proporrà soluzioni specifiche per la situazione unica sull'isola d'Irlanda, e stiamo aspettando queste soluzioni». Scopo dell'Unione è mantenere il pieno allineamento con le regole del mercato unico e dell'unione doganale attuali o future, che supportano la cooperazione nord-sud, l'intera economia irlandese e l'accordo del Venerdì Santo.

«Per essere franchi», ha avvertito il responsabile Ue da Bruxelles, se «persistessero i disaccordi» con il

Regno Unito sulle caratteristiche che dovrà avere la fase di transizione destinata a rendere più morbida la Brexit, «la transizione non è affatto scontata».

Immediata la risposta del ministro britannico per la Brexit, David Davis, rispondendo al monito lanciato dal capo negoziatore dell'Ue.

C'è una «contraddizione profonda» nell'approccio di Michel Barnier e della Commissione europea sul periodo di transizione post-Brexit, ha affermato Davis, che si è detto inoltre piuttosto «sorpreso» dalle dichiarazioni del capo negoziatore Ue dopo l'intenso lavoro fatto nell'ultima settimana.



Michel Barnier accolto da David Davis a Downing Street (Afp)

Colloqui tra Ue e Montenegro

PODGORICA, 10. Il Montenegro ha la possibilità di aderire all'Unione europea entro il 2025, come indicato dalla strategia di allargamento ai Balcani occidentali, ma ha ancora del lavoro da fare. E fino a quella data deve ottenere risultati in particolare nel campo dello stato di diritto. Lo ha detto il commissario dell'Ue all'allargamento, Johannes Hahn, in visita ieri nella capitale del paese, Podgorica.

Incontrando i componenti delle commissioni esteri e per l'integrazione europea del parlamento lo-

cale, Hahn ha dichiarato che la durata e la velocità del negoziato di adesione dipende dai risultati delle riforme e dall'affermazione dello stato di diritto. «La prospettiva per il Montenegro di aderire all'Unione è estremamente ambiziosa», ha precisato il commissario austriaco citato dai media locali. «Se l'obiettivo sarà centrato, ciò dipende interamente dai meriti oggettivi e dai risultati raggiunti», ha concluso Hahn dopo un colloquio con il primo ministro montenegrino, Duško Marković.

Manifestazione antirazzista in una Macerata blindata

MACERATA, 10. Migliaia di persone sono in arrivo da tutta Italia a Macerata per manifestare nel pomeriggio contro la violenza razzista. La prefettura ha reso noto che c'è stato un «sereno e responsabile confronto» con i promotori, che si sono impegnati «a garantire il carattere pacifico» del corteo. Secondo le autorità, quindi, «non sussistono ragioni di ordine e sicurezza pubblica per un provvedimento di divieto» in quanto è stato concordato «un percorso che, pur non limitando il diritto di manifestare libera-

mente, non arreca grave disagio alla città già colpita dai recenti fatti di cronaca e dalle conseguenti polemiche».

Il corteo si svolgerà in una città blindata e partirà dai giardini di piazza Diaz, farà il giro delle mura e tornerà ai giardini, senza entrare in centro storico per evitare ulteriori tensioni dopo i gravi fatti dei giorni scorsi. Le stime parlano di una partecipazione che potrà variare tra le tremila e le cinquemila persone provenienti da tutta Italia.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 redatt@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84688
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84449
 fax 06 698 84972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 84744, 06 698 84648
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 84616, fax 06 698 84675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 39027/3903
 fax 02 3903394
 segreteria@directionssystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Cento miliardi di dollari per ricostruire l'Iraq

Il tempo della rinascita

BAGHDAD, 10. Servono cento miliardi di dollari per la ricostruzione delle infrastrutture dell'Iraq distrutte durante la guerra al sedicente stato islamico (Is). Lo ha annunciato ieri il governo di Baghdad, mentre la Commissione nazionale per l'inve-

stimento ha pubblicato una lista di 157 progetti per i quali il paese solleciterà un finanziamento internazionale. L'appello arriva in vista della conferenza dei donatori che si terrà in Kuwait dal 12 al 14 febbraio.

Saranno un centinaio le aziende private degli Stati Uniti che parteciperanno alla conferenza prevista a Kuwait City. Tra i progetti presentati da Baghdad figura la ricostruzione dell'aeroporto di Mosul, con un costo stimato superiore a 500 milioni di euro. L'Is aveva eletto Mosul sua roccaforte e questo ha provocato gravi distruzioni durante la battaglia per la riconquista.

I progetti più costosi riguardano due linee ferroviarie, una di 500 chilometri che collegherà Baghdad alla città meridionale di Bassora per un costo di 13,7 miliardi di dollari, e l'altra tra la capitale e Mosul nel nord dell'Iraq. Il costo stimato per questa seconda opera è di 8,65 miliardi di dollari. Inoltre è stata pre-

sentata la proposta di costruire una metropolitana nella capitale irachena per un costo di otto miliardi di dollari. Previsti anche investimenti nell'industria petrolifera e in quella petrolchimica, oltre che nel settore dell'agricoltura.

L'Unione europea (Ue) copresiederà la conferenza internazionale per la ricostruzione in Kuwait al fine di mobilitare ulteriore sostegno per il paese. «L'Iraq è di fronte a un bivio storico. È necessario quindi agire rapidamente e ricostruire il paese con la partecipazione di tutte le componenti della società irachena. L'Ue rimarrà un partner fondamentale dell'Iraq e del popolo iracheno nella ricostruzione, nel consolidamento e nello sviluppo sostenibile a lungo termine», si legge in un comunicato. Finora l'Ue ha fornito oltre 650 milioni di euro per l'assistenza umanitaria, la stabilizzazione, la sicurezza, lo sviluppo e il sostegno alle riforme politiche.

Raid aerei israeliani in territorio siriano

TEL AVIV, 10. Un caccia israeliano F-16 che partecipava a un'azione in Siria è precipitato appena rientrato nello spazio aereo israeliano. I piloti si sono lanciati fuori dall'abitacolo e sono stati recuperati e ricoverati in condizioni stabili. «Durante l'attacco in Siria contro i velivoli israeliani sono stati lanciati numerosi missili di antiaerea», ha confermato un portavoce militare.

L'attacco all'F-16 è avvenuto nel corso di un'operazione che l'esercito israeliano ha avviato dopo l'avvistamento di un drone iraniano che stava oltrepassando il confine. In risposta a quella che è stata definita una «provocazione», ha fatto sapere l'esercito, sono stati attaccati obiettivi iraniani in Siria e l'F-16 impegnato nell'azione è finito nel mirino dei missili siriani.

Secondo l'agenzia di stampa «Sana» il sistema di difesa siriano ha colpito «più di un velivolo». Il portavoce dell'esercito israeliano, generale Ronen Mandel, ha annunciato che «il drone iraniano è stato intercettato e abbattuto da un elicottero». «Il drone è caduto nel nostro territorio ed è in nostro possesso», ha aggiunto. Mandel ha quindi spiegato che nel paese «sono state attivate le sirene, ma non c'è stato nessun pericolo per gli abitanti di Beit She'an», dove è avvenuto l'incidente. Si è trattato, ha denunciato ancora il portavoce, di «un grave attacco iraniano al territorio israeliano».

Da Damasco giunge intanto la notizia che tre combattenti delle forze filoregime sono rimasti uccisi nei raid condotti da Israele contro una base aerea in Siria. Nel bombardamento, sferrato nella provincia centrale di Homs, è stato distrutto un deposito di munizioni. La base attaccata, nota come aeroporto militare T-4, è una struttura utilizzata dalle forze di governo e dalle milizie sue alleate.

Accuse contro Oxfam

LONDRA, 10. Ombre sull'organizzazione umanitaria Oxfam. Secondo una inchiesta pubblicata in prima pagina dal quotidiano britannico «The Times», la ong avrebbe insabbiato le responsabilità di suoi operatori, anche a livello dirigenziale, che dopo il terremoto di Haiti nel 2010 avevano frequentato uno squallido giro di prostituzione sull'isola, coinvolgendo, forse, anche minorenni.

Accuse imbarazzanti per la confederazione con sedi in Europa e nel resto del mondo, se si considera che a sfruttare sessualmente la popolazione locale senza cibo, medicine e speranze per il futuro sarebbero stati proprio quei funzionari incaricati di coordinare gli aiuti internazionali.

Per il giornale, che cita un rapporto confidenziale realizzato dall'organizzazione nel 2011, lo

scandalo sarebbe stato risolto internamente. Ci sono stati le dimissioni di tre dipendenti e il licenziamento per «condotta riprovevole» di altri quattro, ma in modo piuttosto sbrigativo, al fine di «coprire» la vicenda: nessuno dei funzionari coinvolti è stato arrestato o incriminato.

In una nota, Oxfam ha negato di avere coperto la vicenda. «Non appena abbiamo saputo delle accuse, abbiamo immediatamente avviato un'inchiesta interna. Il nostro obiettivo principale è di eliminare e intraprendere azioni contro chiunque sia coinvolto e abbiamo annunciato pubblicamente, anche ai media, l'indagine e l'azione che abbiamo attuato di conseguenza».

Nello stesso rapporto confidenziale, l'Oxfam denuncia comunque una «cultura dell'impunità» tra alcuni dei suoi operatori nel paese terremotato.

SANAA, 10. Tragedia senza fine nel martoriato Yemen. Solo negli ultimi giorni, altre centinaia di migliaia di persone sono state costrette alla fuga dalla costa occidentale, a causa dei combattimenti sempre più violenti.

Lo denuncia l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), che riporta l'agenzia di stampa Dpa. «Quella nello Yemen è

la peggior crisi umanitaria del mondo, con più di 22 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza», ha detto un portavoce dell'Unhcr.

Di fatto, quasi i due terzi della popolazione dello Yemen necessitano di aiuti. Oltre alle conseguenze del conflitto, sempre più spesso i migranti usano lo Yemen come paese di transito. Lo scorso anno, se-

condo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), almeno 87.000 persone hanno cercato di raggiungere le coste dello Yemen, per lo più dall'Etiopia e dalla Somalia. A fine gennaio, almeno 50 migranti sono morti davanti alle coste dello Yemen quando il barcone su cui si trovavano ha fatto naufragio.



Nel sud della Colombia

Indigeni Awá costretti a fuggire

BOGOTÀ, 10. L'Organizzazione nazionale indigena della Colombia (Onic) ha riferito che 142 famiglie, per un totale di 451 persone della comunità indigena Awá di Inda Guacaray, nel dipartimento di Nariño, sono dovute fuggire dalle loro case a causa delle violenze accadute negli ultimi tre mesi. Lo riporta il giornale locale «El Espectador». Lo scorso novembre, nella comunità di Villa Hermosa, una persona è stata uccisa e altre sette sono state rapite. Questi attacchi sono stati perpetrati da un gruppo armato illegale, che opera nella zona. Alla fine di dicembre, altre 57 famiglie (190 persone) sono

dovute fuggire dopo che uomini armati appartenenti a gruppi criminali hanno sparato colpi di fucile. I nativi vivevano lungo la strada che conduce a Tumaco. L'Onic afferma che questi episodi hanno causato «lo sfollamento forzato del 90 per cento degli indigeni della zona. L'organizzazione ha anche denunciato altri fatti accaduti nel territorio degli indigeni Awá, come un omicidio registrato il 4 febbraio a Inda Guacaray, o il reclutamento forzato da parte di alcuni gruppi armati illegali avvenuto nei territori di Brava, Inda Sabaleta e Gran Rosario».

Altre centinaia di migliaia di persone lasciano le proprie case

Tragedia nello Yemen



Un uomo tra le macerie a Sana'a (Ap)

Secondo uno studio dell'università di Auckland

Le isole Tuvalu si sono ingrandite

FUNAFUTI, 10. L'arcipelago di Tuvalu, una minuscola nazione del Pacifico da tempo considerata destinata a scomparire a causa del riscaldamento globale del clima, accresce invece il suo territorio, secondo uno studio pubblicato venerdì nel giornale «Nature Communications». L'università di Auckland ha passato al setaccio i cambiamenti geografici intervenuti tra il 1971 e il 2014 nei nove atolli coralliferi che costituiscono le isole Tuvalu e le 101 isole restanti, utilizzando foto aeree e immagini satellitari. Nel periodo considerato, otto atolli e tre quarti delle isole si sono ingrandite, un fenomeno che secondo Paul Kench, coautore dello studio, contraddice l'idea che le isole di bassa altitudine rischiano di scomparire con l'innalzamento del livello dei mari dovuto all'aumento della temperatura.



Uno degli atolli delle Tuvalu

Accordo tra repubblicani e democratici negli Stati Uniti

Il congresso mette fine allo shutdown

WASHINGTON, 10. Una lunga seduta notturna del congresso degli Stati Uniti ha consentito di votare una legge per un bilancio biennale, mettendo fine al nuovo shutdown dell'amministrazione guidata dal presidente Donald Trump, il secondo in tre settimane.

La sospensione delle attività federali è stata la più breve della storia del paese, meno di nove ore, e senza effetti pratici sull'attività degli uffici. L'episodio ha comunque evidenziato una serie di problemi politici in entrambi i partiti, che ora potrebbero esplodere nei negoziati sui dreamer che dovranno tenersi entro il 6 marzo, quando scadrà il programma di protezione varato dall'ex presidente Barack Obama e annullato da Trump.

A causare lo shutdown era stato un senatore repubblicano, l'ex candidato presidenziale Rand Paul, un conservatore esponente del Tea Party, contrario all'aumento del debito pubblico. Paul aveva tenuto un intervento di sei ore bloccando il voto in senato prima della mezzanotte, termine ultimo per evitare la sospensione delle attività governative.

Il debito pubblico, che ha già toccato quota 20.000 miliardi di dollari, sembra comunque destinato a salire ulteriormente. Il nuovo budget prevede infatti ulteriori 300 miliardi di spese, tra i quali 165 per la difesa

e 131 per il sociale. In programma inoltre il piano per le infrastrutture da 1500 miliardi di dollari proposto da Trump e il taglio delle tasse, che vale altrettanto in dieci anni.

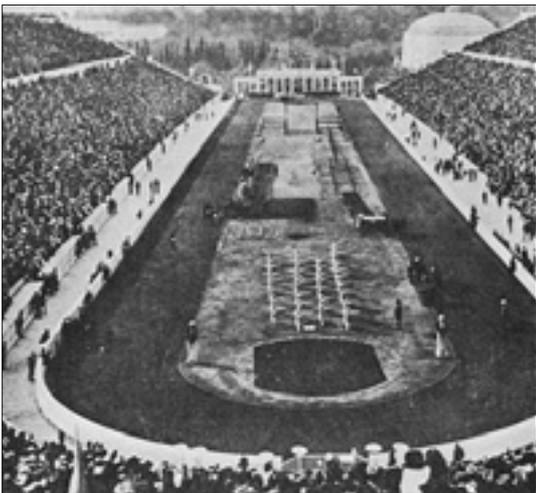
Secondo molti osservatori, Paul avrebbe messo a nudo la mutazione del Grand old party, storicamente a favore dell'austerità fiscale. La legge che ha posto fine allo shutdown è comunque passata grazie ai voti decisivi dei democratici (73 sì alla camera che hanno superato i 67 no repubblicani). Trump, che in campagna elettorale aveva attaccato Obama per l'aumento del debito pubblico, ha definito il nuovo budget una «grande vittoria per il nostro esercito», spiegando l'aumento delle spese sociali come un «grande spreco» per avere in cambio i voti dei democratici.

Arrestato boss del narcotraffico in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 10. Le autorità messicane hanno annunciato l'arresto di José María Guizar Valencia, considerato il capo del cartello della droga Zetas. Il leader del cartello della droga, che ha anche la cittadinanza statunitense, è noto con il nome in codice degli Zetas, «Z 43». Gli Stati Uniti avevano offerto una ricompensa di cinque milioni di dollari per il suo arresto.

Guizar Valencia - rintracciato giovedì nel quartiere Roma di Città del Messico, noto per i suoi ristoranti e caffè - è uno dei principali responsabili delle violenze nel paese e ha gestito il traffico di droga dalla Colombia e altre attività criminali nel sud del Messico.

Nella pagina online dei ricercati, l'Ufficio degli affari internazionali sui narcotici degli Stati Uniti dichiara che Guizar Valencia è «responsabile dell'importazione di migliaia di chilogrammi di cocaina e metamfetamina negli Stati Uniti ogni anno», aggiungendo che «Los Zetas, sotto il comando di Guizar Valencia, hanno assassinato un numero incalcolabile di civili guatemaltechi durante il sistematico sconfinamento della regione di frontiera tra Guatemala e Messico negli ultimi anni».



Apertura dei primi giochi olimpici moderni ad Atene il 15 aprile 1896

Storia e significato oltre l'oleografia

La pace olimpica

La realtà, come sappiamo, si è rivelata ben diversa. Nel corso del Novecento si sono celebrate, con crescente investimento di risorse, molte edizioni dei giochi olimpici, ma le guerre non sono cessate. Al contrario, proprio nel secolo in cui – dopo un oblio millenario – l'atletismo greco è rinato, il mondo ha conosciuto i conflitti più vasti e distruttivi. Non sono state le olimpiadi a fermare le guerre, ma le guerre a fermare le olimpiadi: nel 1916, nel 1940 e nel 1944 i giochi non si sono disputati. Alla vigilia delle olimpiadi di Berlino del 1936, in un famoso discorso radiofonico, de Coubertin aveva espresso la speranza che, se anche fosse divampata un'altra guerra, gli eserciti potessero interrompere momentaneamente gli scontri, almeno per il tempo necessario a celebrare lealmente i giochi della forza fisica e del coraggio. Una speranza che di lì a poco sarebbe stata crudelmente delusa.

Ma c'era davvero una pace olimpica nella Grecia classica? Il quadro, un po' oleografico, di guerrieri che depongono lance, elmi e corazze per trasformarsi in atleti e competere sul prato dello stadio in uno spirito di totale cavalleria, è storicamente fondato, o è il risultato di una lettura moderna, e deformata, della realtà antica?

Diciamo subito che di una vera pace, decretata in occasione delle olimpiadi, non c'è traccia negli storici greci. La parola usata è invece *ekcheiria*, che letteralmente significa "tenere ferme le mani" e corrisponde all'italiano "armistizio". Le cose andavano più o meno così. Le olimpiadi si celebravano ogni

quattro anni, nella regione del Peloponneso nord-occidentale che si chiamava (e si chiama tuttora) Elide. Erano in onore di Zeus, e si svolgevano dentro il grande santuario del dio, ricco di edifici sacri e di preziosi monumenti. Il periodo olimpico cominciava con il solstizio d'estate (che nell'antichità cadeva nell'ultima decade di giugno). Gli atleti e i loro allenatori dovevano arrivare a Olimpia entro il primo plenilunio successivo al solstizio, per presentarsi ai giudici e svolgere sotto la loro supervisione gli allenamenti prescritti dalle norme. Le gare vere e proprie duravano pochi giorni, e si concludevano entro il secondo plenilunio, che segnava il termine della festa. Di fatto, le competizioni cadevano in un periodo che corrisponde, oggi, alla settimana tra la fine di luglio e l'inizio di agosto.

Appunto nei giorni del solstizio gli abitanti dell'Elide, organizzatori dei giochi, mandavano araldi in tutte le città, ad annunciare formalmente l'*ekcheiria*. Iniziava così l'"armistizio". Da quel momento, e fino alla fine della festa, tutti coloro che andavano a Olimpia per partecipare o assistere ai giochi (atleti, allenatori, rappresentanti ufficiali delle città, semplici tifosi) avevano garantita l'incolumità fisica e l'integrità dei loro beni: nessuno poteva far loro violenza, in nessuna forma. Il tragitto da percorrere per raggiungere Olimpia era diverso, naturalmente, a seconda del punto di partenza; ma se anche i viandanti dovevano attraversare il territorio di una città che era in guerra con la loro città, non dovevano temere attacchi al-

la loro persona. La medesima garanzia valeva per il viaggio di ritorno e per la durata del soggiorno a Olimpia: il santuario e i suoi ospiti erano *aytloi*, ossia protetti contro qualsiasi aggressione. Ciò non significava che le guerre fossero sospese. Al contrario, le ostilità continuavano, con lo stesso accanimento. Durante la guerra del Peloponneso (431-404 prima dell'era cristiana) alcune tra le battaglie più sanguinose furo-

Secondo de Coubertin lo spirito dell'antica Grecia doveva rinascere nel mondo moderno per la crescita morale e culturale. La realtà è stata diversa

no combattute proprio negli estati in cui si tenevano le olimpiadi.

La pace olimpica, dunque, non è in realtà una pace, ma una sorta di salvataggio collettivo: non serve a fermare la guerra, ma a consentire la celebrazione dei giochi nonostante la guerra. Alla base dell'*ekcheiria* c'è comunque un sentimento religioso. Il luogo sacro non può essere teatro di violenza: il dio non permette che un suo devoto sia aggredito o maltrattato. Il pellegrino in viaggio verso Olimpia (o di ritorno da Olimpia) è legato al santuario a cui tende da un filo invisibile, che gli trasmette la protezione divina.

di GIUSEPPE ZANETTO

Pratualmente, alla vigilia di ogni edizione dei giochi olimpici, l'attenzione dei media si rivolge alla Grecia antica, dove i giochi nacquero. E si torna a parlare, con ammirazione e nostalgia, della pace olimpica, una sorta di tregua sacra che – si dice – interrompeva le guerre in corso, permettendo a tutti greci di partecipare in letizia alla grande festa in onore di Zeus. Il barone Pierre de Coubertin e gli altri idealisti che alla fine dell'Ottocento diedero vita al movimento olimpico internazionale, erano affascinati dall'idea che la pace olimpica potesse servire da modello per l'umanità del loro tempo. I santuari di Olimpia e di Delfi, cuore della grecità classica, erano stati riportati alla luce da pochi anni; l'Hermes di Prassitele, i frontoni del tempio di Zeus, l'Auriga, Cleobì e Bitone erano usciti dalla terra,

dove erano rimasti nascosti per secoli. Nel mondo l'entusiasmo per quelle scoperte era grande: l'antica Grecia, culla e madre della civiltà occidentale, tornava viva, poteva di nuovo impartire la sua lezione di bellezza, di arte, di saggezza. De Coubertin, un entusiastico ammiratore della civiltà greca, pensò che il modo migliore di reimpiantarla nel mondo moderno fosse la rifondazione delle antiche olimpiadi. Nelle sue intenzioni le nuove olimpiadi non dovevano essere solo competizioni sportive; dovevano invece diffondere tra gli uomini sentimenti di solidarietà e fratellanza, favorire la mutua comprensione tra i popoli e portare progressivamente a una pace universale. Lo spirito olimpico, che – nella ricostruzione di de Coubertin – induceva i greci del passato a deporre le armi per accorrere a Olimpia e celebrare insieme i valori comuni, doveva rinascere nel mondo moderno e promuoverne la crescita culturale, morale e civile.

Nel terzo centenario della permanenza del compositore in Italia

Händel e Roma

di WARREN KIRKENDALE

Il soggiorno di Händel in Italia rappresenta uno dei capitoli più interessanti nella storia della musica e da molto tempo ormai affascina gli studiosi, particolarmente gli oltremontani. I saggi pubblicati in questo volume danno, tra l'altro, un panorama delle pubblicazioni che li hanno preceduti e nella prefazione non resta che commentare quelle che sono state le reazioni successive. Un libro come questo, che ristampa quasi esclusivamente informazioni originali su un *great*

master, scoperte dall'autrice ormai da tempo, si può considerare oggi un *unicum*. Prima della pubblicazione di *The Ruspoli Documents on Händel* nel 1967, non si sapeva quasi nulla né sul soggiorno di Händel a Roma né sul ruolo fondamentale di Francesco Maria Ruspoli come mecenate nella storia della musica. Questo è quanto già emergeva con la ricostruzione effettuata per la prima volta, dalla stessa autrice, nel libro del 1966 su Antonio Caldara (il successore di Händel presso il Ruspoli). I saggi tradotti adesso in italiano, come primo e terzo capitolo di questo volume, sono tra i lavori più citati nella letteratura su Händel, sin da subito dopo la loro prima pubblicazione. Fra gli effetti più graditi c'è stata anche la fondazione del *Concorso Internazionale Francesco Maria Ruspoli* per musicisti e musicologi nel 2009 e della serie *Miscellanea Ruspoli* nel 2011 a sostegno della musicologia e della musica barocca italiana, che hanno acquistato, in pochi anni, una reputazione internazionale. È un'ottima iniziativa privata in un periodo in cui lo stato fa pochissimo per la cultura.

Un'altra pregevole conseguenza è quel capolavoro che è il documentario di 45 minuti *Händel in Rom*, girato da Olaf Brühl (Berlino) e trasmesso dallo *Zweites Deutsches Fernsehen* per la prima volta il 24 dicembre 2006, proprio nel terzo centenario dell'arrivo di Händel nella città eterna – lo ha visto anche il Papa musicofilo Benedetto XVI –, e molte altre volte in seguito, come fra l'altro, durante gli *Hallesche Händel-Festspiele* e presso l'Istituto storico germanico di Roma. Poiché questa città – con i suoi palazzi, chiese, giardini, il sole e la variopinta vita delle sue strade – è un paradiso per i fotografi e poiché Händel ha composto molte delle sue musiche migliori proprio qui, Brühl, grande amico di Roma e di Händel, ha potuto garantirsi un eccellente lavoro fotografico e una magnifica selezione musicale (con due sole eccezioni: i due controtitoli e il triviale coro finale del *Rodrigo*, opera di un esordiente).

Sempre nell'occasione del terzo centenario dell'arrivo di Händel a Roma, si sono svolti in questa città, nell'arco di pochi giorni, non meno di due convegni sull'argomento, presso l'Istituto Sto-



Alessandro Piazza, «Reggimento Ruspoli» (particolare con Händel e altri musicisti, 1708-1709)

rico Germanico e l'Accademia di Santa Cecilia. Sono emerse informazioni sull'ambiente di Händel e sui compositori contemporanei a Roma, ma nessun nuovo dato biografico, nessun nuovo documento su Händel. Lo stesso vale per un volume recentissimo di saggi sul cantante del barocco romano. Sembra che le fonti siano già esaurite, con l'ec-

cezione del diario del principe Anton Ulrich di Sassonia-Meiningen, portato alla luce solo nel 2009 da Rashid S. Pegah e usato estesamente da Juliane Riepe nel 2013. Questo è l'unico nuovo documento d'archivio sulla permanenza di Händel in Italia – di una qualche sostanza – comparso dopo le pubblicazioni di Ursula Kirkendale.

Cantate per Ruspoli

Verrà presentato alle 12 febbraio alle 17 all'Istituto Patristico Augustinianum di Roma il libro di Ursula Kirkendale *Georg Friedrich Händel, Francesco Maria Ruspoli e Roma* (Luca, Libreria Musicale Italiana, 2017, pagine xxv + 230, euro 30). Il libro ricostruisce minuziosamente, grazie a documenti scoperti nell'Archivio segreto vaticano, le attività di Händel a Roma tra il 1706 e il 1708. Dopo l'introduzione di Giorgio Monari, sono previsti interventi di Johann Herzog e di Warren Kirkendale che parlerà delle ricerche di storia della musica e dell'arte condotte dalla consorte Ursula, scomparsa nel 2013, in particolare sull'*Offerta musicale* di Johann Sebastian Bach e sulla *Tempesta* di Giorgione. Seguirà un concerto di cantate composte da Händel per Francesco Maria Ruspoli. In programma *Ninfe e pastori*, *Sento là che vi ristretto*, *Stanco di più soffrire*. A esibirsi saranno il contralto Dalma Krajnyák, Deniel Perer al clavicembalo, Giordano Antonelli al violoncello, Dalma Krajnyák e Deniel Perer sono i vincitori del concorso internazionale di musica barocca e studi musicologici Principe Francesco Maria Ruspoli. Del libro pubblichiamo stralci della prefazione.

Pompei per tutti

Nell'ambito delle iniziative promosse per l'anno europeo del patrimonio culturale 2018 è stata organizzata il 10 febbraio a Pompei una giornata dedicata alla accessibilità dei siti archeologici. La mattinata è trascorsa con una visita agli scavi, in particolare a una nuova area ad accessibilità facilitata, con la presentazione di nuove soluzioni tecniche. Il pomeriggio è stato dedicato a un convegno ospitato dal Municipio di Pompei dedicato al «museo temporaneo d'impresa», aperto dai saluti del sindaco e dell'arcivescovo di Pompei, dei rappresentanti del ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e della Commissione europea in Italia. In questa cornice, straordinaria sotto ogni profilo, anche climatico – sembrava primavera – si è dimostrato che l'accessibilità di Pompei, dei siti archeologici e ancor più in generale del patrimonio culturale è un traguardo di conoscenza e di benessere possibile, oltre che opportuno, anche se certamente difficile, complesso da realizzare, impegnativo da gestire. E non solo perché le rovine sono per loro stessa natura accidentate, non solo perché non è semplice trovare soluzioni di coesistenza garbata e discreta tra l'insediamento di nuovi manufatti per la realizzazione dei percorsi e l'ambiente antico, non solo perché occorre reperire e disporre delle risorse economiche e motivazionali, delle competenze specializzate per eseguire i lavori e per la successiva gestione.

La sfida, del tutto immateriale, consiste nella necessità di opposizione a una forma di esclusione da altro tipo di accesso e di partecipazione. Non solo infatti conviene e dovremmo costantemente e sempre meglio curare l'accesso di tutti ai luoghi, ai beni, alla memoria comune, al patrimonio, alla cultura, ma anche conviene e quindi dovremmo curare l'accesso alle connesse esigenze di amministrazione. Si tratta in effetti, anche nella recente normativa, di accesso agli atti amministrativi, si tratta di trasparenza, di semplicità, chiarezza e conseguente partecipazione: sono queste le basi della cittadinanza attiva o se si preferisce l'azione popolare. Soprattutto dove è più difficile, dobbiamo dunque continuare tenacemente a operare perché scompaia completamente ogni potere che non sia servizio. (Francesco Scoppola)



Elaborazione grafica di un bassorilievo sulla chiesa di Pöchlinger nel Dorset

Una rilettura della drammaturgia medievale

Rosvita e la crudeltà

di SILVIA GUIDI

«È una crudeltà, quella messa in scena, che si combina con una specie di purezza morale, che non teme di pagare per la vita il prezzo che è necessario scrive Antonin Artaud, nel 1932, nel suo *Manifeste du théâtre de la cruauté* parlando dell'opera di Rosvita, la prima poetessa

lasciano sconcertati i drammaturghi contemporanei (come Peter Hacks o John Kennedy Toole) che la citano praticamente solo per trasformare i suoi testi in parodia e in sberleffo salace. O – come nel caso della *Thais* di Anatole France – per trasformare una parabola austera sull'amore umano e divino (il suo *Papuzio*) in un fumetto pieno di *sensiblerie* e sentimentalismo, da cui Jules Massenet avrebbe poi tratto, nel 1894, l'omonima opera lirica. Artaud entra in sintonia con la candida, franca schiettezza delle truci parabole di Rosvita perché non dimentica lo scopo catartico della rappresentazione del male. Per poter giungere a questo risultato in scena, sa bene che si deve ricorrere a tutto ciò che possa intenzionalmente "disturbare" la sensibilità dello spettatore, provocando in lui una sensazione acuta – e per questo pro-

Nei dialoghi drammatici bene e male duellano senza tregua sullo sfondo di scenari a tinte forti. Luminosamente trasfigurati dalla Grazia o cupamente grotteschi in cui la violenza del potere dilaga

fondamente terapeutica – di disagio interiore. Se non si capiscono più le ragioni di questa scelta espressiva, si finisce per banalizzare, normalizzare, addirittura ribaltare una storia nel suo contrario, cambiando radicalmente un finale percepito come incomprendibile, "strano" o disturbante. Un destino condiviso anche da altre opere di *noir* cristiano – espressione approssimativa ma sintetica – come i romanzi di Graham Green o i racconti ambientati da Flannery O'Connor in un profondo Sud americano popolato da personaggi eccessivi e grotteschi, in cui sono proprio le sciabolate di luce della Grazia a evidenziare i contorni del male. Storie "urticanti" che, quando vengono raccontate sul grande schermo, finiscono anch'esse per essere fraintese, appiattite e normalizzate.

Nonni cercasi

La "fiaba della buonanotte", destinata ai più piccoli, è un ingrediente importante nella vita affettiva di un bambino. Un gesto, però, che rischia di diventare sempre più raro. Si cercano nonni disperatamente per leggere favole è il titolo di un articolo di Stefano Fonsato pubblicato su «La Stampa» del 10 febbraio. A Costanzana, comunità di 750 anime tra le risaie vercellesi, ci si è lasciati ispirare dal desiderio dei bambini per lanciare un appello agli anziani del paese e creare un evento in cui i nonni-lettori racconteranno una storia ai giovani, dai bambini delle scuole materne ed elementari ai ragazzini delle medie. Avere accanto un nonno che racconta una fiaba è il sogno di ogni bambino. «L'obiettivo» spiega Raffaella Pretta, dell'associazione La quarta parete che ha contribuito a ideare e organizzare l'iniziativa – è rendere più interessante l'approccio alla lettura fin dalla più tenera età, facendo leva sullo splendido rapporto tra i bimbi e gli anziani».

Innovazioni e riforma religiosa nell'Italia umanistica e rinascimentale

Tra Ermete e Dionigi l'Arcopagita

di GIOVANNI CERRO

Nell'aprile 1463, su incarico del signore di Firenze Cosimo de' Medici, Marsilio Ficino portò a termine la traduzione di quattordici trattati attribuiti alla figura mitica del sacerdote egizio Ermete Trismegisto, cioè «tre volte sommo», assegnando loro il titolo del primo dialogo, *Pimander*, dal nome del personaggio ritenuto maestro del-

corte imperiale – gli strumenti e i segni della passione di Cristo erano apparsi in cielo e si erano impressi sui corpi e sui vestiti delle persone per effetto di una pioggia celeste – per rileggere la storia del cristianesimo e per descrivere con toni apocalittici la dissolutezza del mondo moderno, che in quanto a vizi supera addirittura la Babilonia antica. La dedica del componimento riveste una grande importanza perché è in quella sede che Pico difende la possibilità e

il complesso rapporto che il cristianesimo rinascimentale intrattiene con le fonti antiche e illustrato con chiarezza dalle polemiche sorte intorno al *Corpus Dionysianum*, attribuito a Dionigi l'Arcopagita, che esercitò una profonda influenza sulla cultura cristiana dell'occidente medievale. Vi è chi difende l'autenticità degli scritti, come Giovanni Battista Spagnoletti, autore nel 1506 di un poema in cui ripercorre con dovizia di particolari la biografia di Dionigi fino al martirio, e Ficino, traduttore e commentatore del *De mystica theologia* e del *De divinis nominibus*, che considera Dionigi il massimo teologo cristiano e il primo tra i filosofi platonici, nonché testimone a Eliopoli all'oscuramento del sole alla morte di Gesù di cui parla il vangelo di Matteo, interpretandolo come un fenomeno al di fuori dell'ordine naturale.

Sul fronte opposto, Lorenzo Valla considera inattendibile il *Corpus*. Per lui, il Dionigi di cui si parla negli *Atti degli apostoli* non è un filosofo, ma un giudice ateniese, dal momento che l'Arcopagita non era una scuola di filosofia, ma un tribunale. Dionigi, inoltre, non può aver assistito all'eclissi perché questa fu visibile soltanto in Giudea e non nel resto del mondo. Quando l'evangelista Matteo afferma che l'oscurità calò «su tutta la terra» (27, 45) non intende parlare del globo terraqueo, ma soltanto dei luoghi in cui aveva vissuto e predicato Gesù. Di Dionigi, sostiene infine Valla, non vi è traccia in nessuno scrittore greco o latino. Nella seconda metà del

Non furono pochi gli autori che si servirono di temi ermetici e neoplatonici per invocare un rinnovamento della fede. Senza tuttavia entrare in aperto dissenso con l'ortodossia

lo stesso Ermete. Nella visione dell'umanista, Ermete si situava all'origine del lungo processo di rivelazione del Verbo divino, che era proseguito con Platone e aveva raggiunto il proprio culmine con il cristianesimo. L'idea di una *phia philosophia* o di una *philosophia perennis*, come l'avrebbe chiamata Agostino Steuco, prefetto della Biblioteca vaticana, ebbe una grande fortuna durante l'umanesimo e il Rinascimento, dominati dal tentativo di comporre le filosofie precristiane con la dottrina cristiana. E non furono pochi gli autori che si servirono di temi e motivi ermetici, caldici e neoplatonici per invocare un rinnovamento della fede, senza però entrare in aperto dissenso con l'ortodossia, come mostra Claudio Moreschini nel libro *Rinascimento cristiano. Innovazioni e riforma religiosa nell'Italia del quindicesimo e sedicesimo secolo* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pagine 376, euro 58), che raccoglie, ampliando e aggiornandole, ricerche compiute negli ultimi decenni.

L'indagine prende le mosse dalla figura di Giovan Francesco Pico della Mirandola, nipote del ben più conosciuto Giovanni, considerato sia un modello di stile, sia un esempio di perfetta vita cristiana. Nell'opera di difesa della religione condotta da Pico svolge senza dubbio un ruolo fondamentale l'*Examen unitatis* pubblicato nel 1520 e dedicato a Leone X. Al centro dell'opera – i cui primi tre libri sono volti alla confutazione dei filosofi antichi, mentre gli altri tre alla critica delle sole teorie aristoteliche – sta la denuncia della vanità su cui si fonda il pensiero pagano, ovvero l'insegnamento dell'incontro invece del certo e del falso invece del vero.

Ricche di richiami teologici sono anche le poesie di Pico a sfondo religioso. Moreschini non solo si sofferma a lungo sugli *Hymni heroi* (uno dei quali, quello sulla santissima Trinità, è riportato in appendice al volume), di cui ricostruisce in modo minuzioso la struttura e le fonti, ma anche su due scritti meno noti. Il primo di questi è lo *Stavostichos*, vale a dire il "carne della croce", un poemetto di cinquecento esametri scritto durante l'esilio in Germania e dedicato all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, suo protettore. Pico prende spunto da un miracolo avvenuto proprio alla

l'opportunità per i fedeli cristiani di scrivere poesia, «purché l'argomento non sia né mitico né osceno; purché non stiamo a ricordare gli dei dei gentili, a meno che non lo facciamo per criticarli e per condannarli». Contro i «filosofastri», Pico ricorda che anche Platone e Aristotele furono poeti, che Mosè elevò un carne in lode di Dio e che alcuni libri biblici furono redatti in versi. È la sacra Scrittura stessa, quindi, a giustificare il ricorso alla poesia.

Probabilmente successivo allo *Stavostichos* è il *Votum pro salute coniugis*, che riguarda la grave malattia che colpì la moglie di Pico,



Raffigurazione di Ermete Trismegisto tratta da «Viridarium chymicum» di Daniel Stolcius von Stöcken (1624)

Giovanna Carafa. Qui l'autore immagina di elevarsi verso il cielo per chiedere direttamente a Dio, con l'aiuto di Ignazio di Antiochia e Francesco d'Assisi, la guarigione della consorte. Se la richiesta verrà esaudita, Pico si dice pronto a recarsi in segno di ringraziamento presso il santuario della Vergine a Loreto, portando con sé come ex voto un ritratto dell'amata.

Ma Pico non è certo il solo a dilettersi di poesia: Francesco Zorzi, autore del *De harmonia mundi*, tenta di riscrivere in versi latini il *Cantico dei cantici*, e Ludovico Lazzarelli compone i *Fasti Christianae religionis*, in cui si rivolge alla Giustizia, considerata la musa della poesia, e combina citazioni platoniche e neoplatoniche con riferimenti ermetici e orfici allo scopo di celebrare la grandezza della religione cristiana.

Cinquecento, la polemica, fino ad allora basata su argomentazioni teologiche ed esegetiche, si carica di toni confessionali, come dimostra la disputa tra Giulio Cesare Scaligero, per il quale l'autore dei testi dionisiani non era un falsario, e il gesuita Martino Delrio, convinto invece che il *Corpus* sia la testimonianza di una dottrina rivelata.

La raccolta di studi restituisce così un Rinascimento tormentato e inquieto, ben lontano dall'immagine pacificata e conciliante di una certa *uligata*, tuttora piuttosto influente, nonostante gli ormai approfonditi studi sul tema. Un periodo attraversato da fermenti di riforma e da una continua tensione tra i modelli del passato e quelli del presente, tra autorità degli antichi, adesione alla Scrittura ed esigenze della critica filologica e storica.



Antonin Artaud, illustrazione tratta dal libro «Galapagos: Les îles du bout du monde» (Paris, Louis Broder, 1955).

medievale in terra tedesca, nata in Sassonia intorno al 935 e vissuta tra la corte di Otton I e il monastero di Gandersheim. Un'occasione per tornare a leggere le sue opere è offerta dal libro *Rosvita di Gandersheim. Leggende e drammi sacri* a cura di Anna Maria Sciacca (Roma, Castelvecchi, 2017, pagine 238, euro 25). L'autrice, forte della profonda conoscenza che solo tradurre le opere dello scrittore di cui si sta parlando può dare, inquadra storicamente la vita di Rosvita, l'allieva più brillante della scuola delle arti del trivio e del quadrivio tenuta nel convento dalle badesse Rikkardis e Gerberga, senza dimenticare le questioni ancora aperte e controverse, i problemi linguistici e stilistici, le difficoltà incontrate nel corso della traduzione di un testo così antico. A tanti secoli di distanza Artaud, con la consueta folgorante sintesi, coglie il punto: individua la "stella danzante" che vibra nel cuore dei versi della canonichessa di Gandersheim. Nei dialoghi drammatici – come *Gallicano*, *Dulcizio*, *Callimaco* o nella struggente, tragica storia di adulterio e tradimento raccontata nel poemetto agiografico *Gongolfo* – bene e male duellano senza tregua sullo sfondo di scenari a tinte forti, luminosamente trasfigurati dalla Grazia o cupamente grotteschi, in cui la violenza del potere dilaga, degenerando in perversione, sadismo, necrofilia.

Trame "eccessive", fastidiose, urticanti per la sensibilità contemporanea, versi che affasciano gli studiosi della letteratura latina medievale – a partire dalla seconda metà del Novecento si moltiplicano i saggi critici, filosofici e storici su Rosvita – ma



Gji Friding
«Maria sotto la croce»

di PETER KODWO APPIAH
TURKSON

Il messaggio di Papa Francesco per la XVI Giornata mondiale del malato, inizia con le parole di Gesù sulla Croce, rivolte a Maria e a Giovanni, che ci introducono al reciproco affidamento. È un gesto di amore e di tenerezza che richiama al preoccuparsi e all'occuparsi di qualcuno, a quella relazionalità che ci costituisce, senza la quale non ci sarebbe speranza, ma solo sofferenza e paura.

La reciprocità "figlio-madre" è una prossimità priva di propositi dominativi ed è intimamente rigenerata dalla capacità di ascolto, da una sensibilità capace di lasciarsi coinvolgere, senza stereotipi. Siamo tutti figli, bisognosi sì, ma anche capaci di cura, sull'esempio di quanto nostra Madre, Maria, ha fatto con intelligenza e riservatezza, con una sollecitudine senza confini.

Per questo serve "empatia" che designa prossimità, relazione, solidarietà, altruismo e accoglienza. L'empatia è fondamentale nei processi di condivisione delle emozioni come relazione cognitiva e affettiva: viene invocata negli ospedali, nei luoghi di dolore, lutto e malattia. È chiamata a innervare le strategie di lavoro degli operatori sanitari, dei formatori e degli assistenti sociali. Rimanda a virtù che sono promesse dalla "sensibilità materna", che non appartiene necessariamente alle madri di fatto, non ha niente di sentimentale e retorico: è una creatività forte e determinata, è un accesso alla verità veicolata dall'attenzione e dall'amore. Il "cuore di madre" è insieme "intelligenza di madre" cui sono connesse la flessibilità, la capacità di adattamento a situazioni improvvise. È questo tipo di vicinanza intelligente che promuove le diverse forme di sussidiarietà rivolte alla soddisfazione di bisogni cui il soggetto non può far fronte da solo.

Come afferma il Papa nel messaggio, «la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa». Questa vocazione materna si esprime sia nell'impegno a curare con competenza ed efficienza, sia nei registri caldi della tenerezza e del prendersi cura. La cura della Chiesa è rivolta alle malattie spirituali e a quelle fisiche, è rivolta a tutti gli uomini e a tutto l'uomo, una cura che non contrappone il curare e il prendersi cura, l'efficacia dei trattamenti e la qualità relazionale.

Nell'impegno di cura della Chiesa è fondamentale la "prossimità responsabile" che significa anche "cura della comunicazione". Il dovere di dire la verità non può essere disgiunto dalla "condivisione" della verità comunicata; non si tratta solo di trasferire un'informazione, ma di assicurare la disponibilità a prendersi cura dell'altro. La verità autentica è nemica della menzogna ma non della speranza. Il dovere di dire la verità non equivale al diritto di traumatizzare i pazienti attraverso una comunicazione fredda e sbrigativa; equivale invece al dovere di portare il paziente a conoscere le proprie condizioni per poter partecipare, con il medico e con i propri congiunti, ai processi decisionali che lo riguardano, soprattutto nelle fasi conclusive della sua vita.

Seguendo l'invito di Papa Francesco, l'attenzione materna va oltre il linguaggio asciutto delle cose da fare, ma attinge al vocabolario della confidenza e della tenerezza. Quest'ultimo registro si radica nella consapevolezza del limite, una saggezza che previene sia gli accanimenti clinici, sia le richieste di eutanasia, scelte dettate dall'angoscia della finezza umana.

La relazione di cura implica reciprocità, una relazione in cui tutti

Con sensibilità materna

Nella giornata del malato

si sentono riconosciuti. C'è il rischio che il malato sia trattato frettolosamente e senza l'adeguata competenza, ma c'è anche il rischio che il caregiver diventi un "io trasparente" che vede i bisogni degli altri, senza che vengano riconosciuti i suoi.

Siamo in una fase storica in cui è urgente organizzare la sanità sul territorio, visto il crescere della popolazione anziana con patologie croniche e degenerative. Le cure che il caregiver presta agli altri devono essere compatibili con quelle che riserva a se stesso, in modo da evitare le situazioni di *burnout*. Invece i tagli economici alla sanità, la cultura dello scarto, causano disumanizzazione, ritmi di lavoro non rispettosi, la gestione continua di situazioni di emergenza.

La Chiesa nel corso dei secoli «ha fortemente avvertito il servizio ai malati e sofferenti come parte integrante della sua missione e non solo ha favorito fra i cristiani il fiorire delle varie opere di misericordia, ma ha pure espresso dal suo seno molte istituzioni religiose con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi» (*Dolentium hominum*, n.1).

L'impegno continua oggi, sia nei paesi più ricchi che in quelli poveri. Nei primi la salute è interpretata come qualità della vita e benessere. È una nozione ampia e complessa, che, in una cultura edonista e utilitaristica, rischia di essere condizionata da alti standard competitivi, una concezione che può discriminare quanti non possono essere autonomi, efficienti e cooperativi. Qui la Chiesa ricorda la dignità e l'indisponibilità di ogni vita umana, anche quando sia particolarmente vulnerabile.

Nei paesi più poveri la salute è semplicemente "assenza di malattia", ma rimane spesso un ideale difficilmente raggiungibile, data la povertà e la carenza di organizzazione sanitaria. Qui la Chiesa s'impegna a debellare le malattie che minano la vita fin dall'infanzia, a migliorare le condizioni igienico-sociali che causano le pandemie. Ovunque la Chiesa non smette di curare, anche quando la guarigione non è possibile, affinché «la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura».

Lo sguardo alla storia della carità della Chiesa a favore dei malati aiuta a progettare il futuro. L'impegno della Chiesa si è espresso a favore dell'umanizzazione della salute, riconoscendo in ogni essere umano una persona e non una cosa.

La pastorale della salute ha come compito la promozione della civiltà cristiana della cura. È un compito vasto, significa incidere

su ciò che condiziona la salute: la cultura, i sistemi sanitari, i fattori ambientali, le politiche economiche, del lavoro e della famiglia. L'antropologia sottesa non è quella dell'autosufficienza, ma quella della fragilità, del duplice vincolo — attivo e passivo — dell'aiutare e dell'essere aiutati.

Sempre più il termine cura dovrebbe entrare nel vocabolario della politica, adottando procedi-

menti in grado di garantire, a prezzi accessibili, la fornitura di medicinali essenziali per la sopravvivenza delle persone indigenti, senza trascurare la ricerca e lo sviluppo di trattamenti che, sebbene non siano economicamente rilevanti per il mercato, sono determinanti per salvare vite umane.

Siamo chiamati a essere coscienza critica e orientate, sia di fronte al crescere delle disuguaglianze e discriminazioni sociali, sia di fronte alla fragilità, del duplice vincolo — attivo e passivo — dell'aiutare e dell'essere aiutati.

Occorre essere consapevoli della difficoltà che la contemporaneità ha nel trovare un equilibrio tra l'autonomia individuale e la responsabilità pubblica proprio perché è diventata estranea la nozione di bene comune. Con il prevalere della razionalità strumentale e della logica dell'effimero sfumano i confini tra le cose e le persone e tutto diventa utilizzabile e sfruttabile, è urgente rimettere al centro la persona.

Per queste ragioni la pastorale della salute s'inscrive nel più ampio servizio allo sviluppo umano integrale e ha bisogno di competenze che si formano attraverso lo studio rigoroso e la ricerca. Lo studio aiuta a non perdere di vista le radici spirituali ed ecclesiali dell'agire, al fine di non essere attivisti, bensì di muoversi a favore di chi soffre, in modo interiore e inclusivo, senza presunzione, protagonismi e rassegnazione, sapendo riconoscere il volto di Gesù nei chiaroscuri della vita.

La settimana mondiale per l'armonia tra le religioni

Ponti di pace

L'amore di Dio e l'amore del prossimo, senza compromessi, così come le religioni chiedono: questo è stato il punto di partenza della World Interfaith Harmony Week (Wihw) del 2018, che in questi giorni ha visto credenti di fedi diverse, spesso accompagnati da uomini e donne di buona volontà, riunirsi, in tanti luoghi del mondo, per riflettere su come le religioni possono e devono costruire la pace.

La Wihw, come è noto, è nata per una proposta di Abdullah II, re di Giordania, all'assemblea generale delle Nazioni Unite, il 23 settembre 2010. Il sovrano hashemita, in quella occasione, chiese di rendere universale quel dialogo tra cristiani e musulmani per l'armonia nella società, alla luce del patrimonio spirituale delle due religioni e aperto al contributo di tutti, che aveva preso le mosse già nel 2007.

La proposta venne accolta: poche settimane dopo, il 20 ottobre 2010, l'assemblea delle Nazioni Unite votò all'unanimità l'istitu-

zione della Wihw, riservandole la prima settimana di febbraio. Dal lungo elenco delle iniziative promesse in tanti luoghi, dagli Stati Uniti all'India, dal Rwanda all'Egitto e al Belgio, spesso con l'attiva partecipazione della Chiesa cattolica, emerge come centrale il tema della pace, declinato in molti modi diversi. Esaminando quindi il ruolo delle religioni nei processi di riconciliazione nelle varie aree del pianeta e ponendo attenzione alla riflessione spirituale sulle ragioni profonde che devono guidare le religioni nella costruzione di una cultura della pace. In alcuni casi ci si è concentrati sul presente e sul futuro di Gerusalemme, città della pace, così come viene descritta dai testi sacri dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam. Spazio anche, in particolare attraverso esibizioni e concerti, alla riaffermazione dell'importanza della condivisione dell'armonia, espressa da musiche e canti nel corso dei secoli.

Sul ruolo delle donne, come elemento irrinunciabile nella costruzione dell'armonia, si è parlato in tanti luoghi. In Australia la Ahmadiyya Muslim Women's Association ha promosso una riflessione, aperta anche a donne del mondo delle imprese e della politica, sul valore del dialogo nella società contemporanea. Sempre in Australia un incontro, al quale erano invitate solo donne, dichiaratamente cristiane, ebrae e musulmane, è stata l'occasione per una condivisione dell'esperienza di fede, come cammino di conversione contro ogni forma di discriminazione.

In Rwanda una particolare attenzione è stata riservata ai più giovani. L'associazione Women Association for Healing and Livelihoods ha organizzato due giornate per gli adolescenti di Kigali, invitandoli a riflettere, anche partendo dal gioco, su come si debba conoscere la memoria storica per impedire che la violenza possa prendere il sopravvento, come è purtroppo ca-

pitato nella recente storia del paese africano.

In Indonesia e in Pakistan ci sono stati incontri per i giovani per far conoscere, nella condivisione di esperienze quotidiane e concrete, cosa le religioni chiedono per la pace, mentre in Canada, a Calgary, la Chiesa armena apostolica, che nel 2018 celebra l'anno della gioventù, ha organizzato una giornata, aperta a giovani cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, sikhi e indui, per celebrare le diversità religiose come una ricchezza per la società.

Per il pastore Olav Fyske Tveit, segretario generale del World Council of Churches, che anche quest'anno ha preparato un sussidio di preghiera per la Wihw, questi giorni sono stati l'occasione per riaffermare che «l'amore di Dio del quale i cristiani hanno fatto l'esperienza attraverso Gesù Cristo, deve ispirare tutti i cristiani a imitare Cristo nel rafforzare il dialogo con il vicino, lasciandosi guidare dallo Spirito santo». (riccardo burigana)

Lutto nell'episcopato

Monsignor Agenor Brasardi, vescovo di Uniao da Vitória, in Brasile, è morto giovedì 8 febbraio all'ospedale São Bras di Porto Uniao. Aveva da poco compiuto 66 anni.

Il compianto presule era nato il 2 febbraio 1952 a Orleans, nella diocesi di Tularo. Ordinato sacerdote dai missionari del Sacro Cuore di Gesù il 5 settembre 1983, era stato eletto alla Chiesa titolare di Fornos Maggiore e nel contempo nominato vescovo ausiliare di Porto Alegre il 22 dicembre 2010. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 marzo 2011 e il 6 maggio 2015 era stato trasferito alla sede residenziale di Uniao da Vitória. Le esequie si celebrano sabato 10 febbraio.

Intervento del cardinale Sandri

In Libano priorità all'educazione

«Nel Libano di oggi l'impegno per l'educazione è uno degli ambiti prioritari della Chiesa maronita», nelle cui scuole «la qualità e l'eccellenza della formazione costituiscono un lasciapassare per il futuro dei giovani, anche di quelli che sono accolti temporaneamente per via della guerra». È andato agli sfollati in fuga dai conflitti dei paesi vicini e accolti in terra libanese il pensiero del cardinale Leonardo Sandri durante la celebrazione in onore di san Marone, svoltasi nel pomeriggio di venerdì 9 febbraio nella cappella del Pontificio collegio maronita in Urbe.

Al termine della Divina liturgia in rito siro-antiocheno maronita, il prefetto della congregazione per le Chiese orientali ha recato ai presenti, nella festa del santo fondatore, «il saluto e la benedizione, colma di incoraggiamento per l'amato Libano e la Chiesa maronita, del Santo Padre Francesco», incontrato nella stessa mattina. Il porporato ha quindi ri-

cordato come «l'esperienza di quel santo monaco, che all'inizio poteva sembrare poca cosa, ha generato un intero popolo e ne ha segnato la storia, della cui autenticità dovete andare fieri». Anche perché, ha aggiunto, «la Chiesa maronita lungo i secoli di storia ha avuto la grazia di accogliere la testimonianza di altri santi che l'hanno sempre rinnovata e vivificata» come san Charbel o santa Rafka.

Infine il cardinale Sandri ha accennato al prossimo Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, esortando la Chiesa maronita a interrogarsi su quanto essa sta trasmettendo alle nuove generazioni. Solo così, ha concluso, «coltiveremo persone generose che sapranno mettersi a disposizione della crescita e del bene comune del loro paese, la cui stabilità e prosperità è tanto preziosa, soprattutto pensando alla garanzia della sopravvivenza della millenaria presenza cristiana nella regione».



Il Papa incontra Poste italiane

Al centro non il profitto ma le persone

Le distorsioni di un «contesto economico e sociale, che così spesso punta a un guadagno fine a sé stesso, dimenticando che la vera ricchezza sta nelle persone, e quindi le tratta spesso come numeri senza volto» sono state richiamate dal Papa nel discorso rivolto ai dirigenti e dipendenti delle Poste italiane, ricevuti in udienza sabato mattina, 10 febbraio, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto e ringrazio la Presidente per le sue cortesi parole. Rivoglio il mio saluto cordiale ai dirigenti e ai dipendenti di Poste Italiane, estendendolo anche ai vostri colleghi che non sono qui oggi.

Poste Italiane è legata in modo ineliminabile alla vita e alla storia dell'Italia: ne ha accompagnato le vicende, a partire dal suo sorgere come Stato unitario. Ha contribuito in un certo senso a mantenerla unita, tenendo in contatto famiglie e luoghi lontani. Sappiamo bene quanto la comunicazione stia al cuore della nostra società, e come regioni diverse riescano a compiere un cammino comune solamente in un continuo interscambio di informazioni e di beni. Ciò influisce direttamente anche sullo sviluppo economico di un Paese, che necessita di servizi efficienti e di qualità.

In questo itinerario accanto alla nazione e al popolo italiano, Poste Italiane ha dovuto e saputo rinnovarsi, adattandosi ai tempi. Negli ultimi decenni, infatti, si sono trasformati quasi tutti gli aspetti della vita delle persone e della società, a partire dai mezzi di comunicazione e di trasporto. La grande accelerazione impressa da una tecnologia sempre più sviluppata, onnipotente e non di rado invasiva, ha cambiato la mentalità e gli stili di vita, creando nuove esigenze e richiedendo un'efficienza sempre maggiore. Poste Italiane si è impegnata a fondo ad affrontare queste sfide

epocali con lungimiranza, diversificando i servizi e attuando una strategia di investimento che guarda al futuro, con un impiego capillare delle nuove tecnologie e in un continuo sforzo di ricerca e innovazione.

Questo sguardo al futuro da parte di Poste Italiane, nella scelta dei mezzi di trasporto e in altre decisioni programmatiche, ha tenuto conto anche della tutela dell'ambiente naturale. Come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, non ci può essere un vero sviluppo che ignori la capacità della natura di rigenerarsi, o che la concepisca non come la nostra casa comune, ma come un magazzino pieno di risorse da consumare.

Tuttavia, ciò che è più importante nell'opera di ristrutturazione e rinnovamento che avete compiuto, è di avere attuato una strategia d'impresa fedele alla vostra vocazione originaria, di esse-

re a servizio dei cittadini. Pur seguendo una logica di mercato, Poste Italiane ha posto al centro non il profitto ma le persone, ricordando che tutti i servizi offerti verrebbero svuotati del loro valore se fossero fruibili solo da alcuni, o non rispondessero alle esigenze concrete degli utenti. Questo è tanto più importante nel nostro contesto economico e sociale, che così spesso punta a un guadagno fine a sé stesso, dimenticando che la vera ricchezza sta nelle persone, e quindi le tratta spesso come numeri senza volto: chi ha un numero alto è considerato e rispettato, mentre chi è ritenuto uno zero viene buttato via: la nostra "cultura dello scarto" di oggi.

Davanti a questo dramma, conseguenza dell'egoismo e di una profonda miopia spirituale, siete chiamati a sposare la logica opiana, che pone al centro le esigenze e la cura delle persone. Lo avete fatto adottando, come cri-



terio-guida delle scelte strategiche dell'Azienda, l'attenzione al cliente, fissando standard da raggiungere nelle prestazioni e personalizzando i servizi, curando la formazione del "personale di contatto" e interagendo con gli utenti.

Esorto tutti voi, che ogni giorno siete in rapporto con il pubblico e cercate di rispondere alle sue esigenze, a mantenere questo atteggiamento di disponibilità e benevolenza verso chi si rivolge a voi.

È importante, quando si va a un sportello o a un ufficio, incontrare persone che svolgono il loro lavoro bene, che non sbuffano o danno l'impressione di considerarsi un peso, o fanno finta di non vederti. D'altra parte, i clienti devono essere attenti a non avere - come purtroppo accade! - un atteggiamento di pretesa o di lamentela, caso mai scaricando sugli impiegati le proprie frustrazioni o per tutti i mali della società. Come è difficile, ma anche quanto è importante, che nelle mille relazioni quotidiane tra colleghi e con i cittadini, si conservi uno stile di ascolto, di disponibilità e di rispetto! E questo costa fatica, non è facile. Per riuscirci è indispensabile allenare sé stessi ogni giorno, educandosi ad agire con misericordia anche nei piccoli gesti e nei pensieri. Un sorriso, un sorriso! Viene la vecchiaia che è un po' sorda, e tu le vecchie ma non sente... E fai il sorriso, invece di "uff"... Il sorriso è sempre un ponte, ma è un ponte dei "grandi" (di animo), perché il sorriso va da cuore a cuore. Non dimenticate il sorriso! Chi si comporta così diventa contagioso, perché il sorriso è contagioso, e la pace che semina non manca di produrre frutto.

La cura per la persona, da sempre assunta da Poste Italiane come suo criterio-guida, si manifesta non solo nell'attenzione che avete per i clienti, ma per gli stessi dipendenti, i quali per primi offrono energie e competenze per il bene dell'Azienda. Quanto spesso il mondo del lavoro ignora, o finge di non vedere, le necessità peculiari legate all'essere madre, nonché i bisogni delle famiglie, da proteggere e favorire ad ogni costo! Poste Italiane, al contrario, ha sempre cercato di avere una cura particolare per le lavoratrici e le famiglie, rappresentando un segno per ogni ambiente lavorativo, e mostrando che il pieno rispetto di chi lavora e dei suoi diritti non contrasta con il guadagno e l'efficienza, ma al contrario li incrementa.

Nel difficile equilibrio tra contenimento dei costi e competitività, abbiate sempre cura che l'attenzione al bilancio non vada a scapito della qualità del lavoro, né comprometta quel principio di universalità nell'offerta dei servizi, realizzata attraverso la presenza capillare di Uffici postali e sportelli su tutto il territorio nazionale. La vicinanza alle persone che essi assicurano va mantenuta con tutte le energie necessarie, perché garantisca a tanti, in particolare ai più deboli, un punto di riferimento per le loro esigenze, e come un presidio di difesa.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per l'opportunità di questo incontro. Vi chiedo per favore di pregare per me. Invoco la benedizione di Dio su voi, sulle vostre famiglie e su ogni vostro proposito di bene. Grazie.

Risposte ai nuovi bisogni

«Trovare risposte adeguate» alle «difficoltà delle persone» e all'«emergenza di nuovi bisogni» per «contribuire a una crescita sostenibile e inclusiva» nell'attuale «clima di crescente incertezza diffusa». È l'impegno preso davanti al Papa dalla presidente di Poste Italiane Bianca Maria Farina, nel saluto rivoltagli all'inizio dell'incontro a nome dei centoquarantamila dipendenti dell'azienda.

La posta, i pacchi, i pagamenti e la raccolta del risparmio sono servizi, ha spiegato, con cui «accompagniamo la crescita del paese e contribuiamo all'inclusione dei cittadini, anche i più svantaggiati, anche i "nuovi italiani"». Ne derivano, ha aggiunto, responsabilità verso il personale, verso gli utenti

e verso gli azionisti, nella consapevolezza di dover creare un «valore che va ben oltre la generazione del profitto». Una strada, ha concluso, «non priva di difficoltà», che le Poste italiane stanno «percortendo con convinzione e dedizione».

Successivamente è stato l'amministratore delegato Matteo Del Fante a ricordare come si tratti «della prima impresa italiana per numero di dipendenti», i quali «ogni giorno danno volto e voce» a quest'ultima «raggiungendo cittadini su tutto il territorio, interpretandone le necessità, dando risposte alle loro esigenze».

Dopo aver ricordato «le sfide di un mercato sempre più aperto alla competizione, sempre più globale, dove

occorre cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, conferendo una nuova centralità al lavoro delle persone» il dirigente ha sottolineato l'importanza del sindacato come «interlocutore fondamentale», con cui è stato «intrapreso un dialogo costruttivo, improntato alla responsabilità, nell'intento comune di consolidare un percorso di crescita».

Si tratta, ha chiarito, «di investire sulle persone, sulla centralità del lavoro, per creare valore a vantaggio della comunità». E in sostanza, ha concluso, l'obiettivo è «rispondere alle esigenze di tutte le fasce di popolazione» con «un'attenzione particolare alle categorie di persone a rischio di esclusione».

Per gli esclusi del mondo

Il segretario di Stato celebra il mezzo secolo della comunità di Sant'Egidio

«Non smettete di tornare alla Parola di Dio»: è questa la consegna affidata dal cardinale Pietro Parolin alla comunità di Sant'Egidio in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni di attività, perché - ha spiegato - «l'ascolto quotidiano della Parola, dalla bella basilica di Santa Maria in Trastevere a ogni angolo di Roma e del mondo è stato il filo rosso della storia» del movimento internazionale di laici nato nel Sessantotto.

Presidendo nel pomeriggio di sabato 10 febbraio, a San Giovanni in Laterano, la liturgia eucaristica di ringraziamento al Signore, il segretario di Stato ha commentato il Vangelo della sesta domenica del tempo ordinario (Marco 1, 40-45) alla luce del carisma e delle opere della Comunità. «L'evangelista - ha esordito - narra l'incontro di Gesù con un lebbroso a Cafarnaù nella periferia di Galilea» quando «la lebbra era una malattia che oltre alla sua intrinseca gravità, escludeva per sempre dal popolo» e chi ne era affetto «era considerato una sorta di morto vivente».

Ma, la guarigione operata da Gesù libera «dalla segregazione», così come «liberare dalla segregazione e dalla solitudine, inserendo nel circuito della vita, è quello che fate da quando - giovani studenti - avete affrontato con passione le borgate romane, oltrepassando tante barriere», ha detto rivolgendosi direttamente ai presenti, tra i quali il fondatore Andrea Riccardi e il presidente Marco Impagliazzo. Con loro, l'arcivescovo vicario di Roma, Angelo De Donatis, rappresentanti della comunità in vari paesi, ambasciatori e cristiani di diverse confessioni.

Ripercorrendo le principali tappe del cammino compiuto da Sant'Egidio, il cardinale Parolin ha ricordato come «bambini, donne, uomini, poveri, anziani dalla vita dura» nelle periferie dell'Urbe percepissero «se stessi come il lebbroso di Cafarnaù. Altro era il loro destino rispetto alla città, era quello degli esclusi. Dicevano: "vado a Roma" e

se cercavano lavoro nascondevano le loro origini. Sembrava che ci fosse un muro invisibile o un abisso». Ma, ha aggiunto, «dai primi incontri con quel mondo è cominciata una storia della loro liberazione dalla "lebbra" dell'esclusione. Nella periferia, avete comunicato la Parola di Dio, avete nutrito folle di affamati di dignità e solidarietà, ed essi sono diventati vostri fratelli privilegiati», perché



Ann Luketi, «Gesù e il lebbroso»

«nessuno è escluso davanti a Dio». E oggi «questa storia continua in Europa, Africa, Asia, nelle Americhe».

Una vicenda, ha spiegato il celebrante, che però non riguarda solo la «lebbra» della povertà, ma anche quella «della malattia, come nel caso della cura dei malati di Aids in Africa», dove gli esclusi sono diventati a loro volta «protagonisti d'inedite liberazioni di altri». Infatti, ha constatato, «avete creduto che la pace è possibile, che un popolo non è mai

condannato a essere ostaggio della violenza e avete cercato di far crescere le «speranze concrete di liberazione» dai conflitti. Per questo, ha detto ancora il segretario di Stato, «vi siete impegnati nell'avvicinare chi si combatte o si odia» e «vi siete fatti attenti ai feriti della guerra e della miseria: rifugiati e emigrati», grazie «ai corridoi umanitari per i profughi dalla Siria e dal Gorno d'Africa».

Ritornando alla scena proposta dal Vangelo, il cardinale Parolin ha quindi fatto riferimento a quella «via della compassione insegnata e praticata da Gesù» che «è stata e dovrà essere sempre più - ha raccomandato - la strada da percorrere dalla Comunità. Infatti «alla luce della compassione, anche le nostre braccia, talvolta pigre e inermi, raggiungono e stringono chi è separato». Inoltre, ha osservato, «la compassione e la passione non sono disgiunte dalla pazienza, che è capacità di lavorare nella fede e nell'attesa». Proprio come fanno a Sant'Egidio: «non vi siete fermati di fronte al muro di quello che poteva apparire impossibile», nella convinzione che «l'amore di Dio non si ferma e non recede di fronte all'abisso che divide dai nemici, dai lebbrosi, dai poveri». E in tal modo è stato possibile, ha constatato, realizzare «il miracolo di un incontro senza confini, nelle varie periferie del mondo» per ricomporre «la famiglia umana oltre le sue lacerazioni». Così «quando avete guardato al sogno di un mondo in pace non avete accettato gli abissi ereditati dal

passato» e «il sogno è cominciato a diventare realtà nel servizio quotidiano ai poveri», proseguendo poi nell'«impegno per la pace» e nella «lotta alla guerra, "madre di tutte le povertà"».

In questa prospettiva il porporato ha confidato di vedere «la passione per riconciliare i popoli, per essere legami di fraternità fra cristiani e credenti di varie religioni, per tener vivo lo "spirito di Assisi"» che tutt'ora caratterizza la comunità di Sant'Egidio.

Ecco perché ancora oggi, ha concluso il cardinale Parolin, «il mondo globale ha bisogno» di questa realtà «radicata nel locale, ma anche capace di abitare la dimensione globale con fraternità».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Messico e Filippine.

Pedro Vázquez Villalobos
arcivescovo metropolitano
di Antequera, Oaxaca (Messico)

Nato il 16 settembre 1950 a Huisquilco, Jalisco, oggi diocesi di San Juan de los Lagos, è stato ordinato sacerdote per la medesima diocesi il 15 aprile 1975 e ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale, parroco di San Agustín a Tototlán (1990-1996) e Santa María Guadalupe ad Arandas (1996-2000), coordinatore della Fraterna asistencia y seguio social para los sacerdotes diocesanos e dal 2010 vicario generale. Inoltre era membro del consiglio presbiteriale e del collegio dei consultori. Il 31 ottobre 2012 è stato nominato vescovo di Puerto Escondido, ricevendo l'ordinazione episcopale il 30 gennaio 2013. Attualmente, all'interno della Conferenza episcopale è responsabile della dimensione per l'attenzione

ai vescovi emeriti, all'interno della commissione per la solidarietà intrachecciale.

Abel C. Apigo
vescovo di Mati (Filippine)

Nato a Calinan, Davao City, nell'arcidiocesi di Davao, il 21 maggio 1968, dopo la scuola superiore e i corsi di filosofia e teologia presso il Saint Francis Xavier Seminary di Davao, ha conseguito la licenza in storia della Chiesa, nel 2000, alla Pontificia università Gregoriana. Ordinato sacerdote, per l'arcidiocesi di Davao, il 18 aprile 1994, è stato per due anni vicario parrocchiale nella cattedrale di San Pedro, e per un anno direttore pastorale. Dopo gli studi romani è tornato nelle Filippine come professore (2000-2001), poi coordinatore (2001-2002), infine vicerettore e preside (2002-2006) del Saint Francis Xavier Major Regional Seminary di Davao. Nel 2006 è divenuto rettore del seminario e, nel 2014, anche vicario episcopale per il clero dell'arcidiocesi.



«La vita di fraternità è difficile perché ci sono i problemi umani, le gelosie, la competitività, le incomprensioni», perciò «essere consi di questo è molto importante per essere comprensivi nella vita comunitaria». È quanto sottolineato dal Papa nel discorso improvvisato a braccio durante l'udienza ai partecipanti al capitolo generale elettivo della congregazione delle Sante Stimate di Nostro Signore Gesù Cristo, ricevuti la mattina di sabato 10 febbraio, nella Sala del Conclavito.

Mi è piaciuto quello che ha detto il [Superiore] Generale "scadente" [uscente]. Ho preparato questo discorso per voi, ma mentre lui parlava ho sentito delle cose dentro di me e vi parlerò a braccio. E Mons. Gänswein darà la copia ufficiale del discorso. Noi parliamo qui con quello che mi è venuto dentro, va bene? Una cosa che mi ha colpito è la fraternità: il Padre Generale parlava della fraternità, che forse si è indebolita un po'... Non è facile vivere la fraternità. La fraternità religiosa, la vita comune... Anche il nostro San Giovanni Berchmans diceva che «*ma maxima penitentia, vita communis*». La vita di comunità, la vita di fraternità, è difficile perché ci sono i problemi umani, le gelosie, la competitività, le incomprensioni: tante cose che noi tutti abbiamo, tutti, io per primo. Tutti. Essere consi di questo è molto importante per essere comprensivi nella vita comunitaria. E arrivare al punto di poter parlare come fratelli. Bene. E delle volte, quando si parla come fratelli, si dicono cose che non piacciono. Ma si dicono come fratello, cioè con carità, con la dolcezza, con l'umiltà, ma non si nascondono le cose, no. Una delle cose chiare - la più chiara della vita comunitaria - è poter parlare come fratelli. Forse il fratello ti dice una cosa che non ti piace, ma senza rimaner con il rancore: «Mi ha fatto questo, me la pagherà!». Questo non va. Ma la fraternità è una grazia, e se non c'è preghiera, questa grazia non viene. «Sì, io prego l'ufficio, prego, medito il Vangelo...». Sì, sì, ma tu preghi per questo fratello, per l'altro, per l'altro, per il Superiore? La preghiera concreta per il fratello. La preghiera concreta per il fratello. E questo fa il miracolo della fraternità. E a volte nelle riunioni di comunità si litiga, ma anche nelle buone famiglie, nei buoni matrimoni si litiga. Non

è peccato litigare. Peccato è il rancore, il risentimento che ti lascia dentro il cuore l'aver litigato, ma litigare è dire le cose come sono e lo pensa, respirare l'aria della libertà come fratelli. Non abbiate paura. Senza offendere, ma dire le cose come sono. E poi avere il coraggio di parlare come il Vangelo ci insegna: se tu hai qualcosa contro di te, parlagli. Parlagli in disparte. E poi, se la cosa non va, parla in comunità, ma parla. Non ingoiare quello che è indigeribile, questi problemi non si digeriscono.

Vi esorto nella vita comunitaria andare su questa via della verità, della libertà, con molta carità e preghiera, ma andare così, senza aver paura. Non abbiate paura. È brutto che io religioso non abbia il coraggio di dire in faccia quello che penso al mio fratello, ma vado dietro e lo dico ad un altro. Questo è il chiacchiericcio. Permettetemi la parola: è il chiacchiericcio degli "zitelloni". E noi abbiamo fatto voto di castità, non di "zitellanza", no, di castità, è un'altra cosa. E invece di essere casti diveniamo "zitelli". E qual è la cosa peggiore dello zitello o della zitella? Rinunciare alla paternità, alla maternità. È interessante: quando uno non rinuncia alla paternità spirituale, cerca di viverla pienamente; e vive meglio la fraternità nella comunità. Invece il chiacchiericcio è un alibi: con quello credi di risolvere il problema, ma non risolvono niente. Ti sfoghi un po', ma ti sfoghi come un "zitellone". Tante volte, forse lo avrete sentito, come chiamo io le chiacchiere: il chiacchierone è

Agli stimmatini il Pontefice ricorda il carisma del fondatore san Gaspare Bertoni

Custodi della vita fraterna

un "terrorista". Perché la chiacchiera è un atto di terrorismo: il chiacchierare contro un altro, perché io vado con la bomba in mano, butto la bomba, distruggo il fratello e me ne vado tranquillo. E poi, chi risuscita la fama del fratello? Faccio del male da dietro. È un po' la calunnia o la diffamazione. A volte posso avere ragione, ma faccio una diffamazione: gli tolgo la buona fama. E mi viene in mente quell'aneddoto di San Filippo Neri della gallina: della donna che è andata a confessarsi per le chiacchiere, e come penitenza le ha detto di spiumare una gallina - lo conoscevate? - e poi è tornata: «E adesso cerca di raccogliere le piume». Non si può. E così. Hai distrutto, una volta che hai seminato le calunnie e le chiacchiere, le diffamazioni. Il diavolo è furbo: usa questo, che è una debolezza nostra. È furbo.

Fraternità. Per favore custodite la fraternità. Questo non vuol dire che tutti dobbiamo essere amici intimi. No, fratelli. Con il rispetto, le regole del rispetto, le regole della libertà, la stima e la preghiera gli uni per gli altri. E su questo vi chiedo di fare un esame di coscienza. In questi giorni farete, prima delle elezioni, un esame di coscienza sia della comunità sia vostro. Anche su questo: la fraternità.

La seconda dimensione è il vostro nome, che viene dalle *stimate*. A me piace tanto questo. San Bernardo dice che il Verbo di Dio fatto uomo è un "sacco di misericordia", che nella Passione, con le stimate, si è versata su di noi. Le stimate del Signore, le piaghe del Signore sono proprio la porta da dove viene la misericordia. Quel "sacco di misericordia", che è Gesù Cristo. E San Bernardo continua - sicuramente avrete letto questo - se sono depresso, se ho peccato troppo, se ho fatto questo, questo, questo... vado e mi rifugio nelle piaghe del Signore. Siete consi che siete "piagati". Ognuno di noi è "piagato", e risolve la propria vita se la unisce alle piaghe del Signore. Soltanto la coscienza di una Chiesa "piagata", di una Congregazione "piagata", di un'anima o un cuore "piagato" ci porta a bussare alla porta della misericordia nelle piaghe del Signore. Chi si sa "piagato" cerca le piaghe. Cercate questo testo: la contemplazione delle piaghe del Signore è entrare nelle sue piaghe. Di san Bernardo. È una bella figura, a me piace tanto! Il "sacco di misericordia" che si è aperto per tutti nelle piaghe del Signore. È interessante anche questo: le persone che non si sentono "piagate" dal peccato, non capiscono le piaghe di Gesù. A volte si sente: «Ma questa devozione alle piaghe di Gesù è un

po' medievale...». Quella persona non si sente "piagata". «Dalle sue piaghe siamo stati guariti» (cfr. 1 Pt 2, 24). Proprio lì: la piaga del Signore. E come dice quella bella preghiera: «Nelle tue piaghe nascondimi» (*Anima Christi*). Nascondimi dalla mia vergogna. Nascondimi dall'ira del Padre. Nascondimi dalla mia miseria. Ma nelle tue piaghe. Non abbiate vergogna della devozione alle piaghe del Signore. È la vostra via di santificazione. Insegnate alla gente che "piagati" siamo tutti noi. Un peccatore "piagato" trova perdono, pace e consolazione soltanto nelle piaghe del Signore, non altrove. Questa è la seconda cosa che mi è venuta in mente mentre parlavo il Generale.

E la terza è la *Santa Famiglia*. Gesù, Maria e Giuseppe. Sempre docili a fare la volontà di Dio. Maria, la donna "di fretta". A me piace tanto quel brano di Luca, quando dice che Maria è andata «in fretta» da sua cugina per aiutarla (cfr. 1, 37). Nelle Litanie sarebbe bello inserire questo: «Madonna della fretta, prega per noi». Sempre in fretta, per aiutare. E Giuseppe è l'uomo mite, che nei sogni riceveva le notizie. Dice il maleingue che, essendo già anziano, Giuseppe era malato di insonnia, non poteva dormire. Ma era un problema psicologico: si era spaventato perché, ogni volta che si era addormentato, gli avevano cambiato i piani! È l'uomo aperto alle rivelazioni del Signore. È con la mitezza, il lavoro... Ma uniti, insieme: la fretta di Maria, la mitezza forte, paziente di Giuseppe... forte!, ha saputo educare il Figlio. La devozione alla Madonna e a Giuseppe. Non lasciare da parte queste devozioni. Qualcuno può dire: «Ma sono da bambini». Sì, ma noi siamo bambini davanti a Dio. Magari, magari potessimo diventare bambini davanti a Dio! Alla Mamma che è di fretta dire: aiutami. E andare da lei nei momenti difficili. I mistici russi dicono che nei momenti delle turbolenze spirituali, dobbiamo essere coperti dal manto della Santa Madre di Dio, e da lì viene quella prima Antifona mariana occidentale: «*Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix...*». Il manto della Santa Madre di Dio. E Giuseppe: l'uomo mite, l'uomo giusto, l'uomo del silenzio, l'uomo della pazienza, l'uomo del lavoro. Ma tutti insieme, in famiglia. Vi aiuterà tanto questa devozione, e questo che vi dico non è un consiglio per vecchietti, no, no. È per uomini, per uomini che devono essere forti nell'annuncio del Vangelo. Andate dalla Madre e andate da quell'uomo che ha fatto da padre e ha fatto crescere il Signore. E imparate lì, in famiglia.

Vi ringrazio. Fate una buona elezione. Non dimenticatevi delle piaghe del Signore. Non dimenticatevi della fratellanza tra voi. E non dimenticatevi della Madonna sempre di fretta, e di Giuseppe, sempre al suo posto, in obbedienza e mitezza. E pregate anche per me. Adesso vi do la benedizione.



Su Yon Shim Lee «Fiuoco»

Al servizio dei vescovi

Evangelizzazione, attenzione particolare al mondo della gioventù e vicinanza speciale al clero diocesano: i tre compiti affidati agli stimmatini nel 1816 da san Gaspare Bertoni, sono stati rilanciati dal superiore generale padre Maurizio Baldessari nel saluto rivolto al Papa all'inizio dell'udienza. A nome dei quattrocentocinquanta confratelli sparsi in

quindici paesi del mondo, il religioso ha anche ricordato che il fondatore «ci sognava al servizio dei vescovi» e aveva due devozioni: alle stimate di Gesù, nelle quali vedeva l'infinito amore misericordioso del Redentore per l'umanità, e a Maria e Giuseppe, che ha voluto patroni dell'istituto, per essere modelli di disponibilità totale a Dio.

Con il fuoco buono della carità

Di seguito pubblichiamo il testo preparato dal Pontefice per l'udienza agli stimmatini e consegnato dopo aver improvvisato le parole riportate in apertura di pagina.

Cari fratelli, benvenuti, in occasione del vostro Capitolo Generale elettivo. Vi saluto tutti cordialmente, ad iniziare dal Superiore Generale, che ringrazio per le sue cortesi parole. Voi provenienti da quindici Nazioni nelle quali vi impegnate a portare l'annuncio della Parola di Dio in tutte le sue forme, con un'attenzione particolare alle giovani generazioni e in collaborazione fraterna con il clero diocesano. Vi ringrazio per quanto fate al servizio del Vangelo e delle popolazioni a voi affidate, e vi esorto a ravvivare in voi e nelle vostre comunità il fuoco della Parola di Dio: esso deve "incendiare" anche i cuori di quanti si trovano alle periferie dei contesti urbani ed ecclesiali.

Nel Vangelo Gesù annuncia: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12, 49). Imitando il divino Maestro, anche voi siete chiamati a portare il fuoco nel mondo. Ma c'è un fuoco sbagliato e un fuoco buono, santo. L'evangelista Luca racconta che una volta Gesù, mentre era in cammino verso Gerusalemme, mandò davanti a sé dei messaggeri che entrarono in un villaggio di Samaritani, i quali non vollero accoglierlo. Allora i due discepoli, e fratelli, Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che scendiamo un fuoco dal cielo e lo con-

sumi?» (Lc 9, 54). Ma Gesù si volò e li rimproverò, e proseguirono verso un altro villaggio. Questo è il fuoco sbagliato. Non piace a Dio. Dio nella Bibbia è paragonato al fuoco ma è un fuoco di amore, che conquista il cuore delle persone, non con la violenza, ma rispettando la libertà e i tempi di ciascuno.

Il Vangelo si annuncia con mitezza e gioia, come ha fatto il vostro fondatore San Gaspare Bertoni. Questo è lo stile di evangelizzazione di Gesù, nostro Maestro. Egli accoglieva e si avvicinava a tutti e conquistava le persone con la bontà, la misericordia, con la parola penetrante della Verità. Così voi, discepoli missionari, che siete evangelizzatori, potete portare le persone alla conversione, alla comunione con Cristo, per mezzo della gioia della vostra vita e con la mitezza. Non sempre chi annuncia il Vangelo è accolto, applaudito. A volte è rifiutato, ostacolato, perseguitato, addirittura imprigionato o ucciso. Questo lo sapete bene! Allora bisogna perseverare, avere pazienza. Ma non dobbiamo aver paura di niente nel testimoniare Gesù e la sua parola di Verità.

Il fuoco buono è il fuoco di Gesù, di Colui che battezza in Spirito Santo e fuoco: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra» (Lc 12, 49). È il fuoco di carità che purifica i cuori e che è divampato sulla croce di Cristo. È il fuoco dello Spirito Santo disceso con potenza a Pentecoste. Fuoco che separa l'oro dagli altri metalli, cioè che aiuta a distinguere ciò che vale eternamente da ciò che ha poco valore. «Ognuno di dice Gesù» - sarà salato con il fuoco» (Mc 9, 49). È il

fuoco delle prove e delle difficoltà che tempera, ci fa forti e sapienti. E anche il fuoco della carità fraterna. Gli evangelizzatori nascono e si formano in una comunità riunita nel nome del Signore, e da essa sono inviati. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). La testimonianza d'amore di una comunità fraterna di missionari è conferma dell'annuncio evangelico, è la "prova del fuoco". Se in una comunità manca il fuoco buono, c'è freddezza, buio, solitudine. Se c'è il fuoco della carità fraterna, c'è il calore, la luce e la forza di andare avanti. E nuove vocazioni vengono attratte alla dolce missione di evangelizzare.

Cari missionari Stimmatini, portate questo fuoco nelle comunità cristiane, dove la fede di tante persone ha bisogno di essere riaccesa, di trovare forza per essere contagiosa. Al tempo stesso, andate, uscite ad annunciare il Vangelo ai poveri, a quelli che non si sentono amati da nessuno, a chi vive nella tristezza e nella disperazione, ai carcerati, ai senza casa e senza tetto, agli immigrati, a chi fugge dalle guerre. San Gaspare Bertoni vi ha trasmesso l'amore ai Santi Sposi, Maria e Giuseppe. Abbiate dunque un'attenzione particolare verso la famiglia; insieme con i laici, annunciate la letizia dell'amore. Portate il fuoco di Cristo ai giovani, che hanno bisogno di qualcuno che li ascolti e li aiuti a trovare il senso alla vita. Se annunciate Gesù, saranno attratti; condurcelvi a Lui con pazienza e perseveranza. Siate missionari buoni e miti, ben preparati per incontrare ogni persona.

San Gaspare Bertoni ha pensato la vostra Congregazione per preparare dei missionari apostolici in aiuto dei Vescovi nell'annuncio del Vangelo. Essere missionari, mandati dalla Chiesa, non è prima di tutto un fare qualcosa, un'attività, ma una identità. Quando Dio sceglie e chiama per un particolare missione, nello stesso tempo dà un nome nuovo, crea una realtà sempre nuova. Gesù vi ha chiamati a stare con Lui come discepoli missionari. Perciò avete bisogno prima di tutto di coltivare e custodire la vostra comunione con Lui, il Signore, di contemplare il suo Volto nella preghiera, per riconoscerlo e servirlo con amore nei volti dei fratelli.

Risplenda nei vari campi del vostro servizio ecclesiale l'adesione fedele a Cristo e al suo Vangelo. La Vergine Maria e San Gaspare vi proteggano e siano guida sicura del cammino della vostra Famiglia religiosa, perché possa portare a compimento ogni suo progetto di bene. Con questi auspici, mentre vi chiedo di pregare per me, invoco la benedizione del Signore su di voi, sull'intero Istituto e su quanti incontrate nel vostro quotidiano apostolato. Il Signore infami sempre la vostra missione con il fuoco dello Spirito Santo!

Gli auguri a Tv2000

Un bel regalo per i venti anni di attività di Tv2000, l'emittente televisiva della Conferenza episcopale italiana. Lo ha offerto il Papa con una telefonata a sorpresa, intervenendo in diretta verso le 14 di venerdì 9 febbraio. A raccogliere le parole di Francesco, il direttore dell'informazione Lucio Brunelli. Nel breve colloquio di circa un minuto e mezzo, il Pontefice ha ringraziato giornalisti e dipendenti di Tv2000 per «questo che voi fate, per il vostro lavoro». Ha chiesto di pregare per lui e ha rivolto a tutti un caloroso saluto e un abbraccio. Infine, ha impartito la benedizione e ha concluso con un augurio: «Per altri venti anni».